INSERZIONI
Le inserzioni si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via Bo Teresa, 12. - GENOVA, via Roma, 10 - MILANO, Corso Vitt. Em., 18, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: in 4ª pagina Cent. 20, in 3ª pagina L. 1. Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Franger non flectar

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Trim.
Italia (franco) 32 — 16 — 8 —
Estero (Un. postale) 32 — 20 — 10
Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri sporgere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Libertà religiosa
e sentimento nazionale

Nei passati giorni, sulle vicine Alpi Cozie, un popolo forte e gentile, nel possesso della virtù di Cristo, ha celebrato, con pompa solennissima, un avvenimento importante nella storia politica e religiosa del Piemonte e d'Italia. A Salbertrand, a Bulsiglia, a Sibaud, a Prà del Torno, a Torre Pellice, in tutta la loro alpe, i Valdesi hanno celebrato il loro rimpatrio, il ritorno ai casolari paterni, dove prima avevano imparato a pregare il Signore, dove erano morti i loro padri, dove avevano lottato e sofferto per la loro libertà; hanno celebrato la fine di un esiglio che li aveva resi tristi e li aveva sparsi per le terre d'Europa in cerca di pane e di libertà.

L'avvenimento — all'infuori d'ogni critica religiosa, che non è di nostra competenza — era, come dicemmo, di primissimo ordine, di grande importanza politica; e però, per mezzo di un nostro collaboratore, noi ce ne siamo ampiamente occupati, rendendo conto del fatto non pure, ma narrando altresì la storia che, forse, non era nelle ricordanze di tutti. Questo che noi abbiamo fatto, hanno fatto, con maggiore o minore ampiezza, tutti i giornali ragionevoli e liberali della penisola; perchè tutti hanno scorto nella commemorazione valdese una manifestazione della vita politica del nostro paese. Solo qualche giornale, medioevalmente intransigente, ebbe a scandolezzarsi delle nostre pubblicazioni e a rimproverarci di fare una propaganda evangelica!

Non rispondiamo ad accusatori di questa fatta; perchè con gente di quel cervello il ragionare non vale e si butta via il tempo; e poi è noto che gli scrittori vaticanisti poco amano la discussione e non la tollerano, specie se gli avversari hanno buono in mano per convincerli che essi hanno torto marcio. Facciamo piuttosto una dichiarazione; ed è questa: che noi partiamo da un principio non mai dai clericali voluto accettare. Il principio di Cavour. « Noi crediamo — diceva quel grande — che si debba introdurre il sistema della libertà in tutte le parti della società religiosa e civile; noi vogliamo la libertà economica; noi vogliamo la libertà amministrativa, *noi vogliamo la piena ed assoluta libertà di coscienza*; noi vogliamo tutte le libertà politiche compatibili col mantenimento dell'ordine pubblico; e quindi come conseguenza necessaria di quest'ordine di cose noi crediamo necessario all'armonia e all'edifizio che vogliamo innalzare che il principio di libertà sia applicato ai rapporti della Chiesa e dello Stato. »

Ammesso questo principio come cardine della politica moderna, ne viene per conseguenza logica, e nonostante l'articolo primo dello Statuto, che di fronte allo Stato tutte le religioni sono uguali, e tutte, nella misura del loro seguaci e delle loro forze, devono concorrere alla vita politica della nazione. Che se taluna di esse, nonchè concorrere, si oppone e intralcia, peggio per i suoi fautori; perchè lo Stato moderno ha oramai tracciato fatalmente il suo cammino. Noi, dunque, in un giornale essenzialmente politico non facciamo, nè abbiamo bisogno di fare, alcuna professione religiosa: una professione sola facciamo, ed è questa: che la nostra politica moderna è in perfetta antitesi con la politica medioevale della spada e della croce degli scrittori vaticanisti e si afferma nella perfetta libertà e uguaglianza delle coscienze.

Ma noi abbiamo detto che le feste dell'Alpe Valdese hanno avuta una solenne importanza politica. È veramente l'hanno avuta questa importanza non solo nei riguardi del passato, ma altresì nei riguardi del presente e dell'avvenire. Quel popolo, libero nei corpi e nelle anime, ha festeggiato e reso i massimi onori ai rappresentanti del Governo, al rappresentante del Re; e, uomini di questo mondo, hanno in giusta misura immeggiato alle speranze della città di Dio e alla terrena libertà. La festa di questo popolo fortemente italiano, lassù, sulla bella Alpe Cozia, ha avuto carattere così sentitamente patriottico e nazionale, che quelli che vi assistettero ne ritornarono profondamente commossi.

« Lassù, lassù, fra i Valdesi, ci diceva un testimonio di quelle feste, avrebbero dovuto andare quelli che non conoscono la tolleranza nè politica nè religiosa; quelli che sentono illanguidire nell'animo l'amor della terra natia; quelli che nascostamente o apertamente deridono le virtù; quelli che non sanno che cosa sia la libertà. Non una casa che non avesse la sua bandiera tricolore; non una che non vi aprisse le porte ospitalmente. Tutti concordi nel gridare: *Viva l'Italia! Viva il Re!* Poche volte ho sentito così vivo, così commovente l'amore del paese, come lassù, fra quelle buone e oneste popolazioni. E avrei voluto che si fossero trovati con me tanti che m'intendo io; e si sarebbero convertiti! »

Tale è la educazione civile e nazionale di un popolo, che fu per sì lungo tempo oltraggiato e perseguitato con tutti gli orrori che la malvagità umana può inventare, ma che aveva scritto sul suo labaro le parole fatidiche: tolleranza, amore, libertà. Ebbene, signori scrittori del Vaticano, vi pare a voi di potere ragionevolmente rimproverarci di aver dato l'importanza che si meritava a un avvenimento come questo? E quand'è che le feste della Chiesa cattolica sono state le feste della nazione? E perchè quella Chiesa, che dovrebbe essere la Chiesa dello Stato, s'è anzi messa in aperta ribellione contro lo Stato? E perchè i suoi vescovi e i suoi principi, al passaggio dei nostri Reali, si ritirano sdegnosi, come se li nascondesse o non li già illuminasse la maestà della patria?

Fate, fate pure che le feste della Chiesa cattolica si accordino e concordino con le feste della patria italiana, e noi accorreremo e le narreremo, non *ad majorem Dei gloriam*, chè non è questa la nostra competenza, ma a maggior gloria d'Italia e della Chiesa cattolica. Oh! noi non le abbiamo mai osteggiate le cose cattoliche patriote, anzi abbiamo veduto in lui un coefficiente di educazione nazionale, di cui, anche noi, liberali nella coscienza, potremmo liberalmente valerci. Il male è che voi, scrittori vaticanisti, non le andate alzando questo clero contro il vostro Paese. E vi lagnate se altri, più patriota di voi, è onorato dai patrioti? Non siate soltanto illiberali e intolleranti; siate anche inconseguenti.

E fate peggio che mai il vostro interesse, perchè dove la dottrina e il sentimento pseudo-religioso vivono, come vorreste voi, in odio a un lotta contro la società civile, lvi non può essere vera religione cristiana, quella religione che dovrebbe essere amore, carità, compatimento, aiuto. Non sarà da stupire se a po' per volta, screditato il cattolicismo per le sue odiosità e intransigenze, prevarrà un giorno quell'altro culto, a valdese o protestante o comunque sia, che saprà conciliare i doveri della coscienza con i doveri del cittadino. Noi scrittori politici e civili dovremo conseguentemente salutare soltanto quei pastori che, pur essendo religiosi, sono patrioti e sentono carità di patria.

Il principio nostro della assoluta libertà di coscienza ci vieta di considerare le religioni in diverso modo, le une dalle altre. Se domani gli ebrei, riconoscenti agli uomini che le hanno pensate o promulgate, ricorderanno le libertà di culto e di politica a loro concesse cinquant'anni or sono in Piemonte, ricorderanno l'abolizione del Ghetto, l'eguaglianza dei diritti e dei doveri civili, e faranno della loro festa una cerimonia religioso-patriottica; e noi assisteremo alla loro commemorazione e con piacere ne rileveremo la importanza nei riguardi della vita nazionale. Così intendiamo noi la libertà della coscienza e così scriviamo.

L'intenderci coi clericali, lo comprendiamo bene, non sarà tanto facile; perchè essi non accettano il nostro terreno di combattimento, e noi, no, vivaddio! non possiamo accettare il loro. Tuttavia abbiamo voluto dir queste cose, perchè si capisca bene il nostro pensiero; perchè si sappia che noi non ci occupiamo di religione, ma di politica soltanto, e per ripetere ancora una volta che l'Italia non può affermare questa sua terza vita se non nella applicazione della più assoluta libertà religiosa.

La crisi bancaria ed edilizia
e i provvedimenti presi e a prendersi

Riceviamo e pubblichiamo con poche considerazioni che faremo seguire:

Signor Direttore,

Esiste la crisi bancaria sulla nostra piazza?

Ecco la prima domanda. A mio avviso la crisi bancaria non esiste punto, perchè quasi quasi non esiste neppure la vera Banca. E infatti, mentre la nostra piazza statisticamente fu sempre, pel numero materiale delle Banche e degli Istituti di credito, ritenuta una piazza eminentemente bancaria, non le fu mai di fatto.

Le Banche principali che vanta la nostra città, delle quali il Banco Sconto era principalissima, si sono occupate sempre di tutto, meno che del vero sconto a vantaggio dell'industria e del commercio, per cui la crisi, che viene chiamata bancaria da noi e all'estero, è puramente e semplicemente crisi edilizia, perchè a questa sola speculazione si ora da molto tempo rivolta tutta la cura degli amministratori delle così detto Banche, i quali, per poter storcere i fondi a questo scopo, proposero e fecero approvare dalle modifiche tali ai primitivi statuti da variare di mezza piazza l'indole delle Istituzioni.

La piazza nostra contava col Banco Sconto un Istituto di più fra quelli attualmente esistenti, i quali apparentemente sembrano e vantano un portafoglio, mentre i relativi effetti cambiari sono, non il derivato dal commercio, ma il rappresentativo di stabili o di altre imprese con vincoli indefiniti di rinnovazione, coi quali, pel fatto del reciproco, hanno sempre a danno della piazza assorbito il disponibile dai due nostri maggiori Istituti, Banca Nazionale e Banco di Napoli.

La crisi non è perciò bancaria, non è fondiaria, ma è soltanto edilizia, e quale ne è il motivo? Il motivo, a mio avviso, senza ricorrere da economista nei rapporti internazionali, lo credo dovuto soltanto al modo col quale venne mistificato lo sviluppo edilizio.

Se i terreni acquistati in previsione di una mal concepita ed esagerata espansione edilizia si fossero tenuti in attesa della vera e reale ricerca, e i terreni sarebbero rimasti invenduti, e le fabbricati non avrebbero certo apportato la crisi che si lamenta.

Invece l'acquisto del terreno venne fatto in una misura straordinaria, si creò una ricerca fittizia, si attribuì perciò a tali terreni un valore fittizio che fittiziamente si disse realizzato, e sopra tali basi si distribuirono utili non realizzati i quali diedero luogo ad aumenti delle azioni senza una reale giustificazione.

Se tale destinazione fosse stata data semplicemente al capitale rappresentato dalle azioni, la riduzione del capitale statutario, compensato dai grossi dividendi, parecchi per l'addietro, sarebbe stata la misura più facile e più razionale, ma in tal genere di speculazione più o meno sbagliata si sono senza alcun principio amministrativo applicati, per parte degli Istituti locali, anche i fondi dei correntisti, pei cui la domanda insistente di questi ultimi doveva rendere, come rese, necessaria al Banco Sconto la chiusura degli sportelli e la conseguente sua liquidazione.

I cespiti principali del Banco Sconto da liquidare sono i suoi rapporti colla Banca Tiberina, e quest'ultima non può farvi fronte se non vendendo quello che ceco senza alcun naturale sentito necessità e che oggi tanto meno può essere sentita.

Di qui il bisogno di una sovvenzione, di qui la logica deliberazione del Consiglio Superiore della Banca Nazionale, imperocchè non è il caso di illudersi sulle cifre apparenti delle situazioni mensili, o sul quale presentato ai Tribunali a corredo di domande di moratoria; perchè è necessario di ben distinguere quale diversità passa fra le situazioni pubblicate lungo l'anno nei giornali e quella chiamata *bilancio* presentato alle assemblee generali degli azionisti per la loro approvazione.

Sulle prime le partite devono apparire per il valore approvato nelle ultime assemblee, per cui in esse figurano attività per un valore che non è più quello della giornata, mentre le seconde rappresentano, o almeno dovrebbero rappresentare, la posizione reale dell'azienda con quelle riduzioni, modificazioni e rettificazioni suggerite dalla prudenza dei Consigli d'amministrazione e approvate dalle assemblee.

Il Banco di Sconto attende perciò la risurrezione della Banca Tiberina per poteri liquidare, per cui è molto problematico se i tre mesi concessi dal Tribunale saranno sufficienti per provvedere alla propria liquidazione di fronte al tenore del provvedimento preso dal Consiglio superiore della Banca Nazionale tendente chiaramente a giustamente a voler prima accertare la vera posizione della Banca Tiberina, salvo a prendere, di concerto col Governo, e *nel proprio interesse*, quei provvedimenti che si reputeranno necessari per troncare, rimediare o scongiurare una vera e generale crisi edilizia. Nè costituisce variante a questo suo intendimento la proposta provvisoria sovvenzione ora di 10, ora di 20 milioni, la quale, ora negata, ora concessa, non tende che al duplice scopo di tenere in vita la Banca Tiberina in attesa di qualche vera e utile trasformazione e a facilitare al Banco Sconto la realizzazione delle sue attività e così la sua sollecita liquidazione.

Nei motivi che hanno generato la presente condizione di cose bisogna ricercare i rimedi, epperò è necessario che il fittizio, il postico faccia posto al reale, e che la situazione, tanto della Banca Tiberina, quanto degli altri Istituti congeneri, venga passata al crogiuolo e cioè che le rispettive attività in ipoteca siano esaminate o dal lato legale o in rapporto alla loro capienza, e che gli stabili il loro proprietà siano valutati, non in ragione del costo, ma del prezzo attuale in comune commercio.

E di qui ecco quale sarebbe il mio debole avviso sulla costituzione di una grande Società edilizia madre, la quale senza bisogno di fondi, ma col semplice appoggio del Governo, già stesso stremunzzato, potesse rimediare, non solo all'attuale condizione di cose, ma al puro scongiurare qualsiasi perturbazione avvenire.

Sotto l'appoggio e sorveglianza del Governo che vorrebbesi creare una Banca edilizia Italiana, rappresentante, si può dire, il consorzio di quelle attuali, con un capitale, pari all'apporto che saranno per dare gli Istituti consorziati.

Ogni Istituto edilizio dovrebbe addivenire alla compilazione del proprio inventario in contraddittorio coi membri di due delegazioni elette, una dalla Banca costituenda ed una dal Governo.

La posizione attiva reale che sarà per risultare costituirà l'apporto di ogni singola Società (Tiberina, Esquilino, Fondiaria, Immobiliare, ecc.) e così l'apporto di tutto il patrimonio della nuova Banca edilizia, avente autorizzazione di elevarlo dietro speciale decreto del Governo e ciò quando altre Società consentano fossero per far parte del Consorzio.

Le azioni della nuova Banca dovrebbero venir distribuite agli azionisti delle singole Società, nella misura rappresentante i rispettivi apporti con obbligo alla Banca di provvedere alla cancellazione delle ipoteche esistenti e con interdizione per legge di non poterne iscrivere delle nuove senza pena di nullità.

Stabilito così il reale valore del patrimonio, il Governo potrebbe concedere al nuovo Istituto fondiario la facoltà di emettere propri biglietti in quella misura che reputasse necessario, prendendo sull'intero patrimonio l'ipoteca legale, tenendo conto che colla legge 8) aprile 1874 il Governo, per i propri bisogni, autorizzò gli Istituti di credito ad emettere biglietti per una somma tripla del patrimonio da essi posseduto, mentre il patrimonio delle Banche è assai più discutibile che non sarebbe quello del nuovo Istituto per la modalità stesse del suo accertamento.

Per tal modo tale Banca edilizia avrebbe bisogno di fondi potrebbe essere costituita da un momento all'altro; gli azionisti avrebbero azioni rappresentanti un valore di molto minore, ma reale. Tale valore reale darebbe la possibilità alla Banca edilizia di avere senza mezzi un capitale pari o doppio del reale posseduto per ultimare tutte le opere in corso; il Governo non si troverebbe nella necessità di dover concedere agli attuali soi Istituti di credito di rimanere fuori del limite di circolazione loro concesso; anzi potrebbe intimar loro di rientrarvi più prontamente, ed avrebbero invece 300 o 400 milioni di più in giro pei bisogni di piazza, senza tener conto che tali biglietti, avendo al pari degli altri corso forzoso, godrebbero certo di una giusta preferenza per essere il parziale rappresentativo di un reale valore.

Questa mia idea crederà abbia perciò diversi lati buoni, principalissimo quello di mettere la cose nel loro vero stato, ed io mi lusingo possa essere degna di considerazione per parte di chi spetta.

Colla massima stima

G. Tebone.

Ora ci si permettano alcune osservazioni.

Crediamo esagerata l'affermazione che a Torino quasi non esista la vera Banca, perchè al Banco Sconto e ad altri Istituti di credito è accoglierà, con maggiore o minore preferenza, molta carta edilizia. Anzitutto a Torino non v'è solamente il Banco Sconto e di tali Istituti; ve ne sono parecchi altri che al commercio e all'industria hanno pure aperto i loro sportelli. Vero è che le Banche così dette costruttrici, come la Tiberina, l'Esquilino, le Sovvenzioni, l'Immobiliare, ecc., e quelle altre che, come il Banco Sconto, hanno assodiate le precedenti in troppo larga misura, tutte insieme hanno attirato a sè con sedu zioni e illusioni troppi capitali, onde questi difettarono pel commercio e per l'industria.

Non ci fermiamo sugli apprezzamenti riguardanti l'origine della crisi edilizia, la compra e rivendita dei terreni, gli utili reali o fittizi verificati o altrettali argomenti che abbiamo altra volta discussi.

Piuttosto arrestiamoci sui rimedi proposti dallo scrittore circa la crisi edilizia.

Anche il signor Tebone vuole una grande Società edilizia madre, una Banca edilizia italiana che riunisca tutti gli altri Istituti edilizi pericolanti e si sostituisca col patrimonio netto e severamente apparato delle varie Società edilizie. Le antiche azioni delle Società edilizie da sopprimere sarebbero sostituite *pro rata* con nuove azioni della nuova Banca edilizia; più il Governo autorizzerebbe questa nuova Banca a emettere suoi biglietti speciali di nuovo conio a corso forzoso; si creerebbero 300 o 400 milioni di nuova carta a corso forzoso.

Ora questo progetto a noi non pare assolutamente accettabile nella sua applicazione.

Tutti quelli che escogitano una nuova Società o Banca, o Cassa di liquidazione, o Credito edilizio italiano, escogitano secondo noi una superfetazione. Essi pensano che un Istituto nuovo, nato dalla testa di una Minerva bancaria, possa conoscere le costruzioni fatte e i bisogni edilizi assai meglio che non le Società singole le quali da un pezzo hanno le mani in pasta ed ebbero gravi lesioni dalla esperienza fatta. Questi escogitatori pensano ancora che la nuova Società unita abbia maggiori mezzi e più interesse a vagliare bene le proprietà delle antiche Società edilizie, che non lo abbiano, ad esempio, gli Istituti di credito fondiario regolati ultimamente per legge. E qui, secondo noi, è un primo errore.

Noi pensiamo anzitutto che nessuno meglio delle Società edilizie attuali può conoscere i propri bisogni e i fondi edilizi costrutti o da costruire. Se queste Società possono andare esenti coi mezzi che hanno, perchè costringerle a liquidare? Se i mezzi loro non bastano, hanno varie strade onde procacciarsene dei nuovi: gli Istituti di Credito fondiario presso la Banca Nazionale, il Banco di Napoli, la Cassa di Risparmio di Milano o l'Opera pia di San Paolo di Torino possono somministrar loro e fornire molti capitali nei limiti loro assegnati dalla legge — oltre il Credito fondiario anche le vendite private e la liquidazione degli stabili compiuti, fatte con gradizio, possono alleggerire il peso delle Società edilizie, e convertire in capitali liquidi gli stabili finiti — ove non convengano le liquidazioni e le vendite private e non basti il Credito fondiario, ci sono ancora i mutui e il Credito ipotecario; gli altri Istituti di credito possono benissimo far mutui alle Società edilizie pigliando ipoteche sugli stabili loro.

In tutti questi e in quegli altri mezzi che si possono escogitare per riparare alla crisi edilizia, per noi le difficoltà e i punti principali da studiare sono due: — il valore vero delle costruzioni edilizie, ossia delle proprietà delle varie Società edilizie, — e il modo di avere dei capitali da impiegarli.

Quanto al valore vero o reale delle costruzioni edilizie, è naturale che se per cattiva amministrazione, per speculazioni sbagliate, o per ispreco di capitali le case costrutte hanno valore minore dei capitali che esse costarono, chi deve sopportarne la perdita sono gli azionisti componenti la Società. E il valore vero e reale di esse costruzioni nessuno può meglio giudicarlo e ha più interesse a vagliarlo esatto all'infuori dai compratori privati o degli Istituti di credito fondiario o dei mutuanti ipotecari che hanno da comprare quelle costruzioni o da fornire capitali pigliando ipoteca sovra di esse.

A che pro adunque fra le presenti Società edilizie e gli Istituti o i privati chiamati a sorreggerle e aiutarle coi loro capitali, vorreste creare e frapporre questo nuovo mito bancario che rallenti le operazioni di liquidazione, e in ogni modo le faccia costar più care con nuovi amministratori meno pratici e con nuove spese d'amministrazione e forse di speculazione che graviterebbe tutte sempre sulla stessa sostanza, sulla proprietà edilizia delle esistenti Società edilizie? Non frapponete adunque questi nuovi Istituti mediatori e, a nostro avviso, imbarazzanti e costosi, e lasciate che la conversione e la liquidazione del capitale edilizio con capitale moneta avvenga direttamente e liberamente senz'altro incampo.

***

Resta la quistione del modo con cui avere i capitali monetari onde soccorrere le Società edilizie, ossia operare la conversione del loro capitale edilizio nel contante che occorre ora per ora.

E qui a noi pare che il sistema adottato dal Governo sia ancora il migliore.

Se, per parlare volgarmente, l'industria umana ha convertito campi, prati o gerbidi in suolo cittadino; e la terra e le pietre mutò in mattoni e calce; e applicandovi il lavoro e l'ingegno ha creato una vera e reale ricchezza nuova, ha creato cioè un nuovo e reale mezzo per soddisfare a bisogni veri, ch perchè questa nuova e constatata ricchezza non dovrà avere il suo corrispondente rappresentativo nella moneta e nel medio circolante?

Gli è per ciò che noi siamo dell'avviso che quando sia veramente accertata la creazione di una nuova ricchezza, si possa benissimo eccedere la circolazione cartacea in misura pressochè corrispondente. Naturalmente questa eccedenza vorrà esser fatta con tutte le misure e le garanzie possibili; ma ammettendola noi crediamo di essere meno ortodossi. Questa eccedenza di circolazione poi potrà essere tutta o in parte passeggiera, se capitali dall'estero verranno a impiegarsi in casa nostra; o sarà stabile e da affermare per legge quando quel fenomeno avvenga; ma ad ogni modo non è ripudiabile.

Il Governo pare appunto di questo avviso, concede a speciali condizioni un'eccedenza di circolazione; ma vuole che gli Istituti di emissione accertino seriamente, sotto la loro responsabilità, l'aumento di ricchezza edilizia corrispondente.

A questo scopo intenderebbe appunto l'opera della Banca Nazionale nei rapporti colla Banca Tiberina, e noi non sappiamo disapprovarla. Crediamo pertanto che il rimedio possa anche estendersi e generalizzarsi laddove la crisi edilizia lo richiegga.

***

Dopo ciò non crediamo nemmeno di discutere il progetto di una emissione di nuovi biglietti a corso forzoso come propone il Tebone: sarebbe un grande peggiorativo della circolazione attuale, peggiorativo di ogni qualsiasi eccedenza di circolazione; giacchè la moltiplicità dei biglietti screditerebbe i vecchi e i nuovi; ogni cassa che crollerebbe farebbe deprezzare i biglietti addizionali a corso forzoso; e si avrebbe la confusione o il disastro generale invece di un rimedio che può restringersi a cosa molto parziale e temporaria. Sarebbe qualche cosa di peggio assai degli antichi assegnati di buona memoria: una rovina ed un errore economico. Basti appena l'averlo accennato.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 3, *ore* 2,10 *pom.* — Parecchi giornali hanno annunziato che un 40 concorrenti ad impieghi nelle R. Poste soltanto 20 sono stati dichiarati idonei.

Tale notizia è inesattissima, perchè nelle Poste da qui non è stato bandito alcun esame.

Consta invece che in questo mese si faranno numerose promozioni tanto nelle Poste che nel Telegrafi per completare i rispettivi ruoli del personale di 1ª categoria.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, *ore* 10,5 *pom.* — Oggi nel pomeriggio è giunta a Roma la Commissione dei palermitani, composta dei senatori duca Della Verdura e principe Della Scalea, e dei deputati Finocchiaro-Aprile, Amato Pojero e Camporeale, venuti per invitare l'onorevole Crispi. Questi la ricevette a palazzo Braschi.

All'invito di recarsi a Palermo l'onorevole presidente del Consiglio rispose accettando; ma non potè fissare il giorno. So che è stato stabilito intanto che la visita avverrebbe nella prima quindicina di ottobre, forse nella considerazione che negli ultimi di quel mese o nei primi del susseguente vi sarà la grande agitazione per le elezioni amministrative. Oggi ha avuto luogo un Consiglio di ministri a cui presenziava anche l'on. Giolitti, ministro del tesoro. Vi si discussero le ultime modalità per la soluzione della crisi finanziaria. L'on. Crispi domani farà ritorno a Napoli, dove si fermerà pochi giorni, quindi verrà a Roma onde abboccarsi con Makonnen per la ratifica del trattato fra l'Italia e l'Etiopia.

— Lettere giunte recentemente dall'Harrar recano che è giunto colà, in buona salute, quell'Andreoni, suddito svizzero, di cui mancavano notizie da vari anni, e che taluno credeva morto. L'Andreoni era partito colla spedizione Bianchi nel 1883 ed era poscia rimasto nel Goggiam insieme col conte Salimbeni, occupato a fare un ponte sull'Abai per conto di quel re Tekla Aimanot. Compiuto il ponte, il Salimbeni rimpatriò; e l'Andreoni rimase nel Goggiam, nè più si sentì parlare di lui durante gli ultimi avvenimenti d'Abissinia. Ora l'Andreoni è arrivato all'Harrar in compagnia di un tale Ghiorghis, greco stabilito da 30 anni nel Goggiam, dove ha il grado di *balambaras*, e che ora viene alla costa incaricato da re Tekla Aimanot di fare diverse compere.

— Nel pomeriggio d'oggi due ufficiali, seicani vestiti all'europea, si sono recati alla tesoreria centrale, a cambiare parecchio monete d'oro. Furono ricevuti dal comm. Cantoni, direttore generale del tesoro, e dal comm. Rodi, ispettore generale. Esaminarono minutamente l'intero palazzo delle finanze.

— Sono stati ripresi nuovi studi sulla attuazione di un treno direttissimo Roma-Berlino; si crede anche con pratico risultato.

— *La Croaaca Nera* conferma la notizia del *Journal des Debats* che il Vaticano ha spedito ai nunzi apostolici, con incarico di presentarla ai rispettivi Governi presso cui sono accreditati, una copia dell'inventario degli oggetti esistenti nei sacri palazzi, con una nota chiedente se i Governi medesimi sarebbero disposti a proteggere il Vaticano nel caso che il Papa partisse da Roma. I Governi si sono limitati a prendere atto della nota.

— *L'Osservatore Romano* dice che la cerimonia del battesimo si farà col medesimo cerimoniale tenuto pel Duchino di Genova, nel quale funzionò il cardinale Parocchi, come allora, partirà dalla Casa ducale e non dalla reale.

— Il cav. Nisio, ispettore generale delle scuole italiane all'estero, ha diramato due circolari concernenti l'ordinamento pedagogico. Dopo aver accennato ai metodi di insegnamento delle varie materie, si ferma specialmente allo insegnamento della lingua italiana, esortando gli insegnanti ad esigere dagli allievi l'uso continuo dell'italiano nelle loro relazioni col maestro.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 4, *ore* 9,0 *ant.* — Il conte Caranti dirige al *Popolo Romano* una lettera nella quale dichiara infondata la notizia che la Tiberina intenda di fare grandi feste in occasione dell'inaugurazione della funicolare di Chiusi. Dice che nelle presenti gravi contingenze la Tiberina non può dedicare spese a grandi feste; quindi è limitorà a quanto è strettamente necessario.

— Il Ministero della marina ha ricevuto dal comandante della nostra Divisione navale d'istruzione, che si trovava ieri l'altro a Cadice, una comunicazione sul risultato sorprendente delle manovre fatte in presenza dei legni italiani dal battello sottomarino Peral, che passò sotto tutte le nostre navi senza che sia stato possibile accorgersene. Le esercitazioni erano dirette dallo stesso inventore del battello, che venne complimentato da tutti gli ufficiali italiani.

— Dopo la rottura delle trattative tra la Russia e il Vaticano si assicura che il Papa mette come condizione per la ripresa dei negoziati la istituzione di una Legazione russa presso il Papa. La Francia appoggerebbe la domanda, chiedendo per reciprocità che sia nominato un prelato francese.

— Il deputato Concapiellier, che era in condizioni di salute quasi disperate, si è ora quasi completamente ristabilito a Civitavecchia; verso la fine del mese tornerà a Roma.

Il Congresso degli orientalisti a Stoccolma.

STOCCOLMA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 2. — Il re ha aperto il Congresso degli orientalisti con un discorso. Diede il benvenuto a' felicitosi che sia stata scelta Stoccolma per luogo di riunione. Espresse grande amore per la scienza e pregò i membri ad accettare l'ospitalità cordiale della Scandinavia durante le sedute del Congresso. I delegati esteri espressero al re gli omaggi che erano incaricati di presentargli. Alla sera i membri assistettero ad una festa che il re diede in loro onore nel castello di Drottningholm.

La Regina e il Principe di Napoli.

GRESSONEY (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 3. — Iersera, alle ore 8, il popolo accorse a festeggiare la Regina e il Principe di Napoli. Ebbe luogo la passeggiata con fiaccole; le campane suonavano a festa.

L'Italia del popolo e l'Italia della triplice.

MARSIGLIA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 3. — I Circolo Mazzini, in nome degli operai italiani che fecero qui di passaggio, ringrazia la popolazione marsigliese della festosa accoglienza fatta ad essi che, malgrado le difficoltà, poterono venire a celebrare il centenario della Rivoluzione e provare colla loro presenza in Francia che l'Italia del popolo nulla ha di comune colla Italia della triplice alleanza.

Una lettera di re Menelik
a Makonnecn.

VENEZIA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 3. — Il giornale il *Tempo* pubblica una lettera del re Menelik, ricevuta oggi da Makonnecn ed annunziante che Menelik è riconosciuto re dell'Etiopia da tutti i paesi, meno una piccola parte del Tigrè. Questa verrà assoggettata verso la fine del mese. Allora il re Menelik verrà incoronato ufficialmente. La lettera aggiunge che Menelik si incontrò vicino a Debra Tabor col re del Goggiam, a cui confermò i poteri. L'intervista fu molto cordiale. Dopo quattro giorni il re del Goggiam si congedò recandosi nei paesi dei Galla.

Un articolo della " France „ sull'Italia.
Il duca di Braganza a Torino.
Altre notizie da Parigi.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 4, ore 8,53 *ant.* — La *France* odierna pubblica un articolo assai importante sul recente arrivo degli italiani a Parigi. Si felicita innanzi tutto cordialmente per le dimostrazioni dei delegati italiani; tuttavia invita i cittadini e le autorità a non incorrere in un grave errore quale sarebbe di lasciar credere che la Francia prenda partito contro il Governo italiano, contro il Re d'Italia e il Parlamento, che sono i soli poteri della penisola suffragati dalla volontà nazionale. « Il re Umberto — dice la *France* — è popolarissimo, avendo saputo meritare tutte le simpatie del popolo; la Regina non lo è meno, e la Camera è devota a Crispi, nè le elezioni future varranno ad atterrarla la compagine. »

« Crispi — seguita la *France* — seppe guadagnare la fiducia del Re e della Camera e gode di una potenza incrollabile. Si può deplorare certamente l'alleanza che lega l'Italia alle potenze centrali, ma sarebbe errore imperdonabile da parte nostra cercare di irritare la maggioranza degli italiani. Bisogna tentare di non ferire l'amor proprio degli italiani divenuti oramai alquanto *chauvin*; conviene far di tutto per ricondurli a noi, cercando la comunione degli interessi e non prendendo partito nelle questioni della loro politica interna. »

— Il duca di Braganza non partirà per Torino che verso il 15 di questo mese.

— Corre voce che il generale Lewal od il generale Négrier saranno nominati ambasciatori a Pietroburgo, desiderando lo tsar che l'Ambasciata francese sia retta da un generale.

Bollettino Giudiziario.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, ore 7,15 *pom.* — Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia* e pubblicatosi oggi, reca, fra le altre, le seguenti nomine, promozioni e disposizioni:

Tommasuolo e Danesi, presidenti il primo presso la Corte d'appello a Milano, ed il secondo a Cagliari, sono nominati consiglieri alla Cassazione di Roma — Linghilsai, consigliere alla Corte d'appello a Modena, è trasferito ad Ancona — Ronchi, pretore a Domodossola, è nominato giudice di Tribunale e destinato a Varallo — Beltricco, vice-pretore alla pretura del mandamento Dora (Torino), è trasferito a Cuneo — Marchisio e Ponti, aventi i requisiti voluti dalla legge, sono nominati vice-pretori e destinati il primo alla pretura del mandamento Moncenisio (Torino), il secondo a quella di Monviso (Torino) — Capellaro, vice-pretore alla pretura di Monviso (Torino), è dispensato dal servizio — Sconfienza, conciliatore a Mombercelli, è dispensato dal servizio. — Vennero accettate le dimissioni presentate da Proselli, vice-pretore alla pretura di Moncenisio (Torino) — Poggio, cancelliere alla pretura di Vignale, è promosso dalla terza alla seconda categoria.

Cronaca del terremoto.

Ricevo dall'Osservatorio di Susa il seguente telegramma:

« Susa, 3 settembre, ore 9,35 ant.

« Stamane ore 2,51 scossa sensibile terremoto ondulatorio Sud-Nord, breve durata accompagnata leggero rombo. « Ettore Chiapusso. »

Il terremoto del 1° corrente sentito a Condove fu avvertito eziandio alla Sacra di San Michele ed alla sottoposta frazione di San Pietro.

Dall'Osservatorio di Moncalieri,
3 settembre 1889.

P. F. Denza.

BORSA UFFICIALE.
4 settembre.

Rendita — Corso medio d'ufficio **94 08.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 8	101 15 — 104 35	— — — —
»	101 20 — 101 30	— — — —
Svizzera	100 95 — 101 05	— — — —
Londra +4	— — — —	25 32 — 25 34 —
Id. lungo	— — — —	25 32 — 25 34 —
Germania +3	— — — —	breve 123 1/2 124 —
		lungo 123 1/2 124 —

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. Golfetti) — 4 settembre. — La tendenza in generale sembra sostenuta. I mercanti italiani intanto, e segnatamente quello di Torino, ne approfittano per tentar d'avvicinarsi alla meta tanto desiderata.

I dispacci da Roma, malgrado non concordino, a dir vero, esattamente, in merito alle proposte per la crisi edilizia, pure la fiducia è in parte rimasta a vantaggio generale.

Ore 12 — Nuovamente debole.
Rendita contanti 94 05 94 12.
Rendita fine mese 94 17 94 22.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	620 — 631 —	B. Indust.	100 —	nom. —
Cr. Mor.	460 — — —	Ferr. Mer.	705 —	707 —
Torino	294 — 292 —	F. Medit. v.	506 —	507 —
Subalpina	101 — 100 —	Esquilino	43 —	nom. —
B. sconto	85 — 78 —	Fondiaria	119 —	121 —
Tiberina	155 — 147 —	Cartiere	360 —	393 —
C. Torin.	520 — nom.			

Cassa sovvenzioni Milano 210 —.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 3 settembre (sera).

Farine 12 marche — pel corrente Fr. 52 75

NELLE ALPI VALDESI

Le commemorazioni del bicentenario

IV.

Ora che ho narrati tutti i fatti della storia valdese che diedero origine alle solenni commemorazioni di questi giorni, potrò facilmente, senza pericolo di essere frainteso da chi ha avuto la pazienza di leggermi, riassumere quanto potei osservare in queste feste, alle quali ho assistito non soltanto cogli occhi e colle orecchie, ma col cuore.

E, quando io dico che ho assistito a queste feste col cuore, non intendo con ciò di aver fatto alcuna professione di fede piuttosto in un senso che in un altro. Nemico di dogmi assoluti, memore delle assurde restrizioni del passato che furono spinte fino alle più atroci repressioni, mi rallegrai vivamente di veder nel mio paese trionfare sempre più due cose: la libertà di coscienza, d'iniziativa e di propaganda, l'oblio d'un triste passato.

***

Le commemorazioni valdesi cominciarono il 16 agosto a Prangins, sulla riva destra del lago di Ginevra, coll'inaugurazione d'una piramide che ricordava la partenza da quelle sponde dei 900 prodi che s'accinsero alla riconquista della loro patria.

Quella piramide, sull'alto della quale è scolpita la vecchia impresa valdese: *Lux lucet in tenebris*, porta la seguente iscrizione:

« Après trois ans — de séjour — sur cette terre « — hospitalière — les Vaudois de Piémont — par- « taient de ce lieu — pour rentrer — dans leur « patrie — le 16 août 1689. — Les enfants de ces « héros — ont érigé ce monument — le 16 août 1889. »

La festa di Prangins, mi dicono, fu semplice, ma commovente e cordiale. Io, non avendovi assistito, non ne posso dir di più.

***

Prangins fu il punto di partenza dei Valdesi rimpatrianti. La seconda grande tappa di questa eroica spedizione, tappa sanguinosa, fu Salbertrand, ove, colle armi alla mano, fu preso d'assalto il ponte della Dora. Non ho ancora capito perchè i Valdesi d'oggi non abbiano celebrato questo fatto al vecchio ponte della Chenevière, il luogo del combattimento. Quale scrupolo li trattenne? Nessuno aveva diritto di prendere in mala parte la commemorazione di questa battaglia fatta, non contro truppe piemontesi, ma contro truppe francesi, che allora, disgraziatamente, occupavano una parte del nostro paese. I Francesi hanno già dimenticato Salbertrand, come hanno dimenticato l'Assietta, come hanno dimenticato le battaglie condotte nel 1600 e 1700 da quella Monarchia che hanno distrutto nel 1789 e nel 1793. Quindi, una pietra di ricordo al ponte di Salbertrand sarebbe stata a proposito, e, come ho detto sopra, non poteva offendere nessuno.

Faccio una semplice osservazione di volo, ma non discuto.

***

Veniamo alla Balsiglia.

Balsiglia è il più alto dei villaggi della valle di San Martino. È a 1380 metri sul livello del mare, sotto il Col del Pis, che è a 2600. Da questo colle, dopo una marcia di 13 giorni, i Valdesi sbucarono il 29 agosto 1689 per ritentare finalmente il sacro suolo della patria, dopo avere sbaragliate alcune truppe piemontesi fa apostate.

Il luogo è bello, ma quasi selvaggio. Al disopra del piccolo borgo di Balsiglia, composto di umili casolari, parecchi dei quali rimasero, pochi anni or sono, sepolti sotto una valanga, s'erge un alto monte in forma di piramide, tutto rivestito di larici. Vi si coltiva orzo, segale, lenticchie, patate, e vi s'alleva un po' di bestiame. Ancora adesso la vita vi è primitiva, tanto più che gli accessi vi sono difficili, non essendovi che una strada mulattiera proveniente da Perosa ed alcuni sentieri.

Ma, per quanto fosse malagevole l'andare fino a Balsiglia, tutti i Valdesi che poterono disporre del loro tempo vi si recarono la mattina del 27. Camminarono di notte e di giorno. Coloro che non avevano la forza ed il coraggio d'andare a piedi, andarono sui muli. Fortunato fu chi, conoscendo sui luoghi o previdente, poté procurarsi un letto in qualche albergo e in qualche famiglia, a Villasseca, Perrero o Massello. I più si contentarono di dormire sul fieno o sulla paglia nelle così dette *grangie*. Ma che importava tutto questo? L'essenziale era che si fosse alla Balsiglia quel mattino.

Un mattino splendido, con un cielo limpidissimo, sereno, che faceva spiccare tutte le vette, tutti i burroni, le forre, le roccie, gli alberi, gli abituri. Persin l'acqua della Germagnasca, rumoreggiando fra i sassi nella sua rapida discesa, pareva più allegra del solito.

La gente veniva in lunghe interminabili file, da tutte le strade, da tutti i sentieri, ma principalmente dalla strada di Perosa. Le bandiere nazionali sventolavano sulle case, sui dirupi, sui larici, distaccando i loro gai colori sul fondo cupo degli alberi resinosi. Verso le ore 8 1/2, la « festa dei campi » era animatissima. In ogni prato, in ogni roccia, al riparo d'ogni macchietta d'alberi, v'era una macchietta umana, di uomini, donne in caffia bianca o caffia nera, o in cappello di paglia, donne dalle valli e signore, e uomini vestiti in tutte foggie: alla Tartarin, alla cacciatora, ed anche nel nero e severo abito lungo dei pastori protestanti. Si mangiava con un appetito angelico, e la banda dei reduci di Prarostino, in cui uno aveva una tromba che faceva pensare a quelle di Giosuè, che fecero cadere le mura di Gerico, contribuiva assai ad animare una riunione che era già per sè animatissima.

S'attendevano parecchie persone che erano state a Prangins e che avevano voluto fare tutta la strada percorsa dai Valdesi nella marcia del rimpatrio ed a cui si sapeva si sarebbero associate parecchie persone di Salbertrand. Costoro s'erano messi in capo di arrivare a Balsiglia all'ora stessa in cui v'erano arrivati i vecchi Valdesi 200 anni fa. Molti, colla musica di Prarostino in testa, a bandiere spiegate, vollero andar loro incontro, e quando comparvero furono salutati da un indescrivibile sventolar di fazzoletti e da assordanti grida di urrah e di evviva.

Ecco quali furono le persone che fecero tutto il viaggio da Prangins alla Balsiglia: Enrico Bosio, vice-moderatore a San Germano; Enrico Tron, pastore a Villar Pellice, segretario della Tavola Valdese; il pastore G. D. A. Hugon di Rorà ed i suoi figli Giuseppe ed Alessandro; Natale Charbonnier.

L'accoglienza che ebbero fu delle più festose; furono abbracciati e baciati fra gli applausi di tutta la folla.

***

E che folla! Erano, giudicate così a occhio e croce, circa 4000 persone, le quali, quando cominciò la funzione commemorativa, si trovarono tutte raccolte sopra un monticello, fra un bosco di larici e la Germagnasca. Ad essa parlavano, da un pergolato eretto sopra una rupe vicina e circondato dalle bandiere delle valli, i pastori e i delegati stranieri. Pareva si rinnovassero le grandi scene della Bibbia, quando Mosè, disceso dal Sinai, parlava al popolo ebreo ritornante per la via del deserto alla terra di Canaan, e quando Giovanni, sulla riva del Giordano, annunciava la prossima venuta del Messia, o quando Gesù predicava alle turbe. V'era in quello spettacolo qualche cosa di grandioso, di non più visto, non soltanto, ma qualche cosa che commoveva fino all'imo viscere anche coloro che non avevano in cuore quella fiamma di fede che ardeva nel petto di tante anime credenti colà raccolte. È una scena che io non dimenticherò più, perchè credo non mi sarà mai più dato di assistere ad una uguale.

Quella grande assemblea era presieduta dal dottor Geymonat, di Firenze (dico di Firenze perchè professa a Firenze, ma è un « figlio delle valli »).

Si fecero preghiere, furono pronunciate vibrate allocuzioni dai pastori S. Bonnet, di Angrogna, Giosuè Tron, di Venezia, Longo, di Milano, e dal dott. Peyrot, segretario della Società di Storia Valdese.

Mi si conceda di non entrare nel merito, puramente religioso, e quasi teologico, di queste allocuzioni, e di abbandonarmi semplicemente alle impressioni d'un profano, provviste però d'un qualche sentimento.

Geymonat, il presidente, fu semplice, equilibrato, persuasivo. Bonnet, spiegando la divisa valdese, *Lux lucet in tenebris*, ed appoggiandola al ben noto Sermone della Montagna, che per me rimarrà sempre tutta la morale del Vangelo, difese la semplicità del modo valdese di intendere la grandezza e la santificazione di Dio; Tron e Longo si preoccuparono entrambi assai delle vittorie passate, ma, come pastori militanti, anche più delle vittorie dell'avvenire, e furono entrambi eloquenti, entrambi italiani, anzi italianissimi nel loro modo d'esprimersi; il dott. Peyrot narrò la storia del rimpatrio valdese pur modo che vidi non pochi nelle lagrime agli occhi.

Un grande effetto fece su di me la preghiera del signor Appia, pastore a Parigi. È un tipo d'asceta, che mi fa risalire col pensiero ai mistici del medioevo predestinati al martirio. È un uomo, da quel tanto che ne ho potuto scorgere, a cui si potrebbe applicare il verso di Carducci in lode di Mazzini:

Tu solo, pensa, e ideal, sei vero!

Adora la memoria dei suoi genitori, idealisti come lui; ha una fede fervida, una erudizione grandissima, una rara disposizione artistica. Non sapeva ancor chi era, non aveva ancora chiesto il suo nome, ed avevo già detto fra me e me, come quando il presidente Lincoln vide il poeta Whitman: Quello è un uomo!

Fece una preghiera con accento profetico, e quello che in essa rilevai di più si fu che Dio salvasse dalla corruzione, dalla indifferenza quel popolo che, per la sua fede in Dio, aveva operato così mirabili cose.

Parlarono quindi un delegato dell'Olanda, di cui mi rincresce non aver potuto cogliere il nome, il dottor Clarke per l'Irlanda, il dottor Mathews per l'Inghilterra, il dottor Pages per la chiesa di Tolone, il dottor Champendal di Ginevra, il dottor Christoccin di Basilea ed un delegato del Würtemberg, che credo essere il signor Gilles, discendente da una vecchia famiglia delle valli stabilita nel Würtemberg.

Frammezzo alle allocuzioni furono cantati a canto fermo alcuni salmi francesi ed italiani e diversi inni d'occasione, intitolati: *Il ritorno dall'esiglio; Il giuramento di Sibaud; Canto patriottico; Il Rimpatrio; Saluto ai patrii monti*, scritti dai signori Alessio Muston, Enrico Meille, Ale, e musicati da Bost e Paolo Hennemann. Il *Saluto ai patrii monti* era su musica di Haendel.

Quel salmeggio, fatto così all'aperto, da tante voci accordate, in cui prevalevano le voci delle donne, a tutta prima m'apparve monotono, ma poi compresi tutto il sentimento che l'inspirava, compresi che una gran massa di gente, raccolta per uno spirito religioso, non poteva e non doveva cantare altrimenti. Quel sentimento m'invase, ed allora dissi in cuor mio: Questa è musica buona, musica appropriata; mancano strumenti, ma buona. Del resto, qual miglior musica che la voce umana, e, specialmente, qual miglior musica che quella d'una voce di donna?

Del resto, Victor Hugo, incomparabilmente miglior conoscitore di me, non ha egli scritto:

La femme qui chante est sacrée!

Qualcuno, e forse molti, diranno che io faccio, o tanto di fare, della lirica. Dicano quel che vogliono; l'impressione che ho subita è quella, ed io ho detta dentro, ne significando.

Il fatto si è che, quando ripartii dalla Balsiglia, ebbi in cuore un rincrescimento solo, ed è che nessuno dei miei cari scettici con cui soglio passar la vita fosse là a condividere con me quelle ore diverse, oh quanto diverse! da quelle che, annoiati o sfiduciati, trascorriamo ogni giorno.

***

Terminata la funzione, vi fu un pranzo nella scolamannamento.

Balsiglia, l'ho già detto, è una povera accozzaglia di case povere, una parte delle quali rimasero per mesi sepolte sotto una valanga.

Da gente pratica, i nuovi Valdesi, invece di erigervi un monumento inconcludente, vi eressero, con spirito più pratico, una scuola.

In quella scuola si fece un modesto pranzo pei delegati esteri. Non saprei veramente per qual titolo e per qual ragione, a quell'apostolico banchetto fui tradotto anch'io, e mi sentivo, lo confesso, come un pesce fuori acqua. Là si fecero dei brindisi alla fratellanza evangelica, ai rappresentanti delle nazioni estere, alle signore che li accompagnavano. Applaudito fra tutti fu il brindisi portato al fu dal dottor Prochet, pastore in Roma.

Si fece anche un brindisi, meritato fino a un certo punto, alla Stampa piemontese, che ha sempre difeso ogni libertà, e più particolarmente ad un giornale che io conosco da vicino. Ma di questo è meglio non parlare.

***

Domenica ero a Sibaud, ove si faceva la commemorazione del famoso giuramento, di cui ho riferito il testo nel precedente articolo.

Sibaud è un prato, sopra un monticello ad un quarto d'ora di distanza da Bobbio. Anche là fu eretta, come a Prangins, una piramide, colle stemma valdese, col nome delle principali chiese evangeliche: Torino, Roma, Genova, Napoli, Firenze, Livorno, Milano, Venezia, Palermo, Messina, luoghi d'espansione; Bobbio, Pomaretto, Villar, Angrogna, Torre Pellice, Pramollo, Massello, Perrero, Maniglia, Prarostino, San Germano, Rodoretto, Villasecca, San Giovanni, Prali, Pinerolo, Rorà, luoghi d'origine della fede valdese. Vi si aggiunse la colonia valdese dell'Uruguay, rappresentata in questi giorni dal pastore Bonnous. E mi pare, se non erro, che vi si avrebbe potuto aggiungere la colonia evangelica di Saul-Poart, nel Transvaal (Africa Meridionale), rappresentata dal pastore Enrico Gonin, che venne a Torre Pellice, da quel lontano paese, per assistere a questo bicentenario.

***

E qui, siccome mi rincrescerebbe troppo stroncare il filo che mi resta ancora a dire sulle commemorazioni di Sibaud e sulla inaugurazione della Casa valdese a Torre Pellice, tronco per oggi il mio resoconto. Lo ripiglierò domani, e, Dio volendo, avrò finito. Nessuno, certamente, mi rimprovererà di aver reso omaggio a quel gran principio, trionfante in queste feste, che noi chiamiamo oggi « libertà di coscienza. »

G. B. Arnaudo

Per il successore di Benedetto Cairoli nel I Collegio di Pavia.

Ci scrivono da Vigevano:

(Fernandes) — « Da Roma si giunge la notizia che il I Collegio di Pavia elettorale è convocato per il 15 corrente per nominare un deputato al posto lasciato avventuratamente scoperto dal compianto Cairoli. Il corto preavviso impedisce una grande preparazione. A Pavia nel partito democratico si fece qualche accenno ai nomi dei Bizzoni, giornalista, dell'avv. Alesina, dell'avv. Robutti di Vigevano. La parte moderata della Lomellina mise avanti l'ing. Primo Volpi. Ma con maggiore risoluzione ora i radicali appoggiano la candidatura del prof. C. Cantoni. L'illustre professore nelle ultime elezioni sviluppò nel suo discorso elettorale in questa città un programma schiettamente monarchico, pur professandosi seguace della democrazia progrediente, ma temperata. È una candidatura seria anche per la probabilità della vittoria.

« Se non che nella Lomellina, che conta il maggior contingente degli elettori in confronto della regione pavese e che può quindi dare il tracollo alla bilancia, come avvenne nelle passate elezioni, prende rapidamente consistenza e simpatia la candidatura del professore Sbarbaro. Vedremo se gli elettori lomellini rieleggeranno per la seconda volta a spalancare il carcere all'illustre professore. Ma, come prevedesi, in generale gli elettori batteranno la fiacca, essendo nella persuasione di tutti che la corrente legislatura sia vicina al suo termine. »

La riforma della Cassa di Risparmio di Cuneo

Cuneo, 2 settembre.

(Risultino) — Una riforma della quale poco si è parlato, ma che pur contro segna un notevole progresso ed un nuovo trionfo dei principii di libertà e cui si informa la nuova civiltà, è quello della Cassa di Risparmio.

Quantunque fondata dal Municipio, tale Istituto era diventato un ente del tutto privato, retto da una Amministrazione costituita di membri scelti esclusivamente nella Confraternita di Santa Croce, per modo che non era lecito farne parte a chi non volesse assoggettarsi ad un cerimoniale di investitura ridicolo quanto contrario al mutato spirito dei tempi.

Grazie alla riforma promossa dalla Amministrazione comunale in seguito alla legge 15 luglio 1888, il nuovo regolamento della Cassa di Risparmio fa larghissima parte al Comune nella costituzione dell'Amministrazione di questa, perocchè ne nove membri, dei quali uno eletto dall'Ospedale e uno dalla Congregazione di Carità, ben sette vengono eletti dal Consiglio comunale.

Notevole poi è il disposto del nuovo regolamento relativo alla erogazione degli utili della Cassa, del tenore seguente:

« Quando la somma di rispetto si mantenga eguale almeno al decimo dell'ammontare dei depositi ricevuti, verrà prelevato dagli utili annuali netti la metà per essere erogata in opere d'istruzione, di previdenza, di beneficenza ed altre di pubblico vantaggio. »

Fatta una così larga parte al Municipio nella Amministrazione della Cassa, è facile comprendere quali vantaggi sieno per derivare da una tale prescrizione, sempre quando, s'intende, l'Amministrazione abbia cura di ispirarsi nella erogazione degli utili a considerazioni di pubblico interesse.

La riforma ha avuto stasera un principio di attuazione colla nomina fatta dal Consiglio comunale di sette membri di sua scelta. Furono eletti:

Bosco cav. Antonio, Fusari Francesco, Dalmasso cav. avv. Giacinto, Gatimberti avv. Tancredi, Delfino cav. avv. Pietro, Penso avv. Antonio, Balmarra ragioniere Giuseppe.

Il ferimento di un soldato colto a rubare le pesche

Narra la *Provincia di Brescia* del 5:

« Già da alcun tempo il sig. Lama Francesco, excaporale dei pompieri ed ora custode-bidello della Biblioteca Queriniana, affittuale d'una ortaglia già della Casa d'Industria confinante colla nuova caserma del 1° artiglieria e coll'Ospedale militare, lamentava dei furti di frutta e d'uva che si commettevano nella di lui ortaglia specialmente durante la notte. Fece rapporti al comando del reggimento, ma, a quanto pare, inutilmente.

« Ieri notte il Lama, che sorvegliava nell'ortaglia, sentì voci e del fruscio fra le piante. Tre militari stavano in quel luogo mangiandosi uva e pesche: vistisi sorpresi, i tre si diedero alla fuga, ma uno di essi, tal Gritti Giuseppe di Pietro, d'anni 22, da Pescante (provincia di Bergamo), soldato nel 10° artiglieria, si trovò di fronte al Lama, il quale, stando alla versione datane dal soldato stesso, armato d'un fucile dell'ex-guardia nazionale, pigliatolo per la canna lo rotò contro l'artigliere in atto di percuoterlo. Schivato il colpo, il soldato Gritti si diede pure alla fuga, se non che, voltato appena la terza veniva colpito nella schiena da una fucilata tiratagli dal Lama. Lo sventurato soldato cadde boccone sulla soglia dell'ortaglia. I suoi due compagni, presentatisi all'Ospedale, narrarono ai loro superiori il fatto occorso, avvertando che un loro compagno poteva trovarsi forse in tristi frangenti. Due caporali allora ed un sergente, usciti dall'Ospedale con degli infermieri, s'avviarono all'ortaglia e vi trovarono infatti il povero Gritti gravemente ferito. Esso venne tosto trasportato nella infermeria militare.

« Il suo stato è gravissimo, inquantochè una palla entratagli nella schiena gli ferì il polmone sinistro. Tutt'intorno alla ferita del proiettile vi sono altre piccole ferite, alcune anche nel braccio sinistro, prodotte da pallini da caccia di cui era pur caricato il fucile. Il Lama venne ieri mattina arrestato dai Reali carabinieri.

« Il Lama da però del fatto un'altra versione. Egli dice che da parecchio tempo si era accorto che mani poco delicate gli portavano via uva e frutta dal suo podere. Vi fece un po' di guardia e scoperse che quelle mani appartenevano ad alcuni soldati dell'artiglieria Ospedale militare; i quali, scavalcando il muro di cinta, forse per *voltare la scarsa* — come si dice in gergo militare — trovavano comodo di raccogliere anche un po' di frutta.

« Ieri, verso la mezzanotte, il Lama faceva la sua solita ronda armato di fucile carico — asserisce — con sali pallini n. 11, allorchè sentì in fondo all'ortaglia, vicino all'Ospedale, rumore di persone. Vi si diresse tosto e vide che tre soldati stavano nell'ortaglia. Li invitò a seguirlo presso l'ufficiale di guardia, ma quei tre gli si scagliarono contro e dopo breve colluttazione lo atterrarono. Nella caduta il fucile, battendo su un corpo duro, esplose colpendo nella schiena il Gritti.

« Gli altri due allora, spaventati, fuggirono, rientrarono nell'Ospedale, ove narrarono il fatto successo.

« Vi si recò pure il ferito e con lettighieri muniti di lanterne, tornarono nell'ortaglia, ove, lungi però dal sito ov'era successa la colluttazione, rinvennero il ferito battuto bocconi a terra e grondante sangue. Lo trasportarono così all'Ospedale, ed a noi, che lo vedemmo seduto sulla lettiga, parve giovane robusto della persona, dal viso simpaticissimo, espressivo, intelligente.

« L'infelice non dava lamento, forse più preoccupato delle conseguenze morali dal fatto che della ferita riportata.

« Il feritore ci sembrava la preda ad un vero dolore e si diceva, piangendo, di non saperal dare conforto del tristissimo fatto avvenuto. »

A Recoaro

Un centenario rientrato.

1° settembre.

(R.) — Narrano le cronache locali che nel 1600 il conte Lelio Piovene, detto naturalista e botanico valente, scoperse in questa valle la fonte d'acqua acidulo-ferruginosa, che rese celebre Recoaro ed ebbe il nome di *Lelia*.

La scoperta del Piovene parve, del resto, dovuta al caso, che ne fa di brutte assai, ma anche di belliss ime. Un cavallo del conte, malato non so di che, si dissetò a quella fonte e guarì.

Così le cronache di due secoli addietro.

Le moderne, invece, narrano dell'altro. Poichè l'Italia è il paese dei centenari, i buoni recoaresi pensarono che nulla impediva di celebrarne uno di più in onore della *Lelia*. E diedero fuori dei manifesti, alti quasi due metri e larghi in proporzione. S'immaginano facilmente le promesse di questi lenzuoli di carta: gite, spettacoli, balli, concerti, luminarie.... un finimondo.

Ahimè! Mai, come stavolta, calza giusto il proverbio del castello e del vitello o, se meglio vi piace, del fumo e dell'arrosto.

I centenari, proprio come la guerra, non si fanno senza quattrini, e questi, a Recoaro, non furono che una intenzione. Si sperava che l'impresa Antoniani, appaltatrice della *Lelia*, intervenisse almeno con un migliaio di lire — quell'Impresa che non vi dà una stilla d'acqua se non pigliate l'abbonamento di *dieci* lire. Ma le mille, « vedi giudizio uman come spesse'ecra, » scesero di colpo a cinquanta. Si sperava che il Governo, il quale intasca tutti gli anni 40,000 lire dall'appalto della fonte (e l'anno venturo saranno 45), non si mostrasse da meno dell'Impresa..... prima dell'offerta reale — e, invece, rispose un no, e non rispose punto.

E così la fanfarata della *Lelia* precipitarono; e così gli spettacoli rientrarono d'onde non erano mai usciti; e così i manifesti stanno ancora sui muri delle case a testimoniare l'impotenza fantasiosa dei recoaresi.

Chissà che le cose non rinsanino meglio nel 1999; io però non prendo impegno di esserne.

Persuadetevi tuttavia che Recoaro non ha bisogno di centenari e delle seccature annesse per essere sempre un luogo vero e proprio di delizia. Questa valle dell'Agno, circondata da monti, sui quali ridono al sole tutte le gradazioni del verde, coperti di pascoli opimi e di boscaglie, intersecati da piccole correnti d'acqua, che saltano fuori d'ogni parte e giù precipitano nel fiume strepitando fra le roccie — questa valle, dicevo, non ha bisogno di centenari. La festa perenne della natura vale centomila volte tutte le feste inventate dagli uomini.

Vedete. Io credo che se anche un giorno dalle rupe non scaturisse più una goccia d'acqua minerale (ed è un supposto inverosimile), Recoaro resterà sempre una stazione estiva che non avrà nulla da invidiare alle più celebrate del Cadore o della Valle d'Aosta. Perchè non piova, però, come fa in questo momento, aggirando a molti, confermando in moltissimi il proposito di tornare alla pianura.

Gli alberghi han cominciato a sfollare. Le belle signore provano dei brividi nelle vesti gaie dell'estate; ed il mattino i monti dormono tra le nubi. Recoaro, ai primi di settembre, non sarà presidiato che dagli ultimi avanzi della colonia forestiera, da qualche malato antemico, da qualche alpinista convinto che subisce il fascino delle vette del Pasubio (metri 2222) o della Rocca dei Fondi (m. 2011).

E chi è stato una volta lassù sente come la nostalgia del paese nativo o, meglio, la nostalgia delle grandi, delle forti e corroboranti emozioni.

La vita che si vive

All'Esposizione di Parigi.

Sapete, lettori, che la domenica la sinuosa del Campo di Marte sono invase da migliaia e migliaia di pacifici borghesi che, paventando la lunghezza chilometrica delle note dei *restaurants*, preferiscono fare i loro pasti patriarcali, seduti alla meglio sull'erba, intorno a delle tovaglie di carta improvvisate coi giornali letti durante la giornata.

Vi ho già detto altra volta che l'Amministrazione della Esposizione pareva volesse attentare alla felicità dei padri di famiglia obbligandoli ad un digiuno forzato od alla carrucola dei padroni dei ristoranti.

Un secondo attentato pare si sia voluto commettere di questi giorni alle borse dei suddetti padri di famiglia i quali, facendo un'allegra gita al fresco, dalle sei alle otto di sera, seduti colla prole sulle molli erbette, risparmiano.... l'incomodo di prendere altri biglietti d'ingresso per rientrare all'Esposizione allo scopo di godere lo spettacolo, sempre nuovo, delle fontane luminose.

Difatti un agente del posto di polizia dell'Esposizione ha reso di pubblica ragione un rapporto, che è molto inquietante per le suddette persone unicse a gustare il fresco delle zolle erbose.

Il rapporto si qualifica dica che, da venerdì in qua, il personale dell'Esposizione è alla ricerca di un serpente di un metro e cinquanta centimetri di lunghezza che è scappato dalla capannuccia degli Incas e che si supponе nascosto in qualche cespuglio.

La notizia è stata un po' pericolosa. Se i visitatori avessero preso sul serio la notizia e se fossero impauriti davvero astenendosi dalle visite, l'Amministrazione dell'Esposizione avrebbe avuto essa a dolersi sul serio degli *Incas*....si. Ma i parigini si spaventarono del serpente degli Incas come del serpente di mare ed il Comitato continuerà a spendere le migliaia di lire che gli costa ogni settimana la riparazione delle aiuole.

***

Pochi degli edifizi dell'Esposizione resteranno in piedi. Tra i favoriti è la grande galleria delle macchine.

La Lega per l'incremento della ginnastica ha chiesto che la grande tettoia sia convertita in una specie di giardino coperto destinato, per l'inverno, ai divertimenti dei fanciulli.

Per evitare che il luogo sia ingombrato dai vagabondi che si cacciano dappertutto, si stabilirebbero biglietti di ingresso di tennissimo prezzo (5 o 10 centesimi), col provento dei quali si comprerebbero trastulli ed attrezzi e si pagherebbero i custodi.

Per completare la cosa si cercherebbe di ottenere la continuazione del servizio d'omnibus stabilito attualmente per il Campo di Marte.

Sorte delle cose mondane! La galleria delle macchine, dei colossi, diventerà forse la galleria dei bambini!

***

Un *dilettante* di Pietroburgo, il signor Polivanoski, ha pagato 1.000 rubli (30.0 franchi circa) due usignuoli che cantano diverse melodie russe! Che prezzo! Ma nella casa del signor Polivanoski d'ora in poi canteranno tre uccelli: i due preziosi usignuoli e un merlo..... quello che ha pagato così cari i due confratelli.

***

Leggo nell'*Italia* di Montevideo:

« L'Europa si è occupata molto in questi ultimi tempi della Cina, e si sono aperte sottoscrizioni in favore dei piccoli cinesi che muoiono di fame; si è pure creata una Società contro la schiavitù cinese, ma si è lasciato da banda un altro costume, quello delle vedove che si danno più o meno volentieri la morte per seguire i loro mariti nell'altro mondo. Le vedove indiane si fanno bruciare, le cinesi preferiscono farsi impiccare.

« Generalmente sono strangolate; il corteggio funebre si reca al posto ove deve aver luogo il sacrificio, preceduto da una specie di banda musicale; e questa musica ha per solo scopo di sopprimere i gemiti e le grida della vittima. La vedova si cinge una corda al collo, e uno dei più prossimi parenti è incaricato di tirar la corda finchè non si ottenga la morte.

« Nella Cina come nelle Indie, la vedova così sacrificata è allora venerata, e la sua virtù da ogni parte proclamata.

« Speriamo che le Potenze europee sopprimeranno queste barbare pratiche nell'estremo Oriente. »

Come fare per sopprimere tale usanza? Bisognerebbe fondare una Società i cui membri facessero divieto a consolare le afflitte vedove od a dimostrare loro che piuttosto che morire barbaramente conviene

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (42)

IL ROMANZO DI UN PADRE

ROMANZO

DI

LEOPOLDO STAPLEAUX

— Ma Angela ha la vostra parola, — disse Margherita.

— Sì, è vero, — riprese Riccardo con accento mesto e amaro, — ho avuto la debolezza di acconsentire a quel matrimonio; credevo vedere in esso, se non la felicità, almeno la calma, almeno una speranza di quietudine. Credevo che il dovere, la ragione, l'amor figliale potessero spegnere in me il ricordo del passato; un gesto, una lagrima hanno risuscitato il terribile fantasma del mio sogno abbagliante, ho sentito che mentivo a me stesso, che nulla poteva farmivi dimenticare, null'altro che la morte!

— La morte!

— Se non potrò vincere la mia odiosa passione, la seppellirò nella tomba.

— Un suicidio! Ma a che pensate, Riccardo? Non amate dunque più vostro padre?

— Sì; ma vi adoro!

Vi fu un breve silenzio.

Margherita *riprese*:

— Riccardo, in nome del cielo, rinunciate a quel terribile progetto! Giuratemi di vivere! Angela vi ama e vi aspetta; il suo puro e caldo affetto vi farà dimenticare il passato; pensate che ella è già moralmente vostra moglie.

— Oh! almeno non ditemelo voi! Voi ed io eravamo fatti l'uno per l'altra; quella è la mia convinzione. La fatalità ci ha separati, l'abbiamo accettata, ma il sacrificio diventa una tortura a, per conto mio, sento che non posso vincere le mie rivolte... mi sento sul punto di divenire empio, sacrilego, di dirvi: « Fuggi con me! »

— Oh! disgraziato! Qual pensiero!

E Margherita si nascose il volto fra le mani.

— È orribile, non è vero? Lo so; ma che faremo se io rimango qui? Voi siete un angelo, Margherita, ed io non sono che un uomo; la passione pazza, cieca, inesorabile può precipitarci nell'abisso? Bisogna dunque che un mondo ci separi per aiutarci, con tutta la distanza che metterà fra noi, a seguire il nostro destino!

Che cosa poteva rispondere Margherita?

— Ma, vivrete! — ella disse.

— Non lo so. Addio!

Stava per lasciarla; Margherita lo trattenne.

— Riccardo! — ella disse, — ve ne scongiuro, siate calmo, ragionevole!

— Ragionevole!

— Sì; non sono più colei che vi giurava d'esser vostra; Dio stesso, permettendo il mio spergiuro involontario, mi ha sciolta dal mio impegno. Sono la ragione, sono il dovere; parlo, non per me, per Angela, per vostro padre, per tutti coloro che vi amano e che il vostro abbandono lascierà inconsolabili.

— Ma voi mi avete tolta la forza di amare un'altra, Margherita, ed ogni momento che io passo qui mi rendo moralmente il più abbominevole degli uomini! Fuggo per dovere, credetelo, e nessun sacrificio è più completo del mio; perchè ho pensato tutto, compreso tutto e se mi decido al fatal passo gli è che una impellente necessità mi spinge, mi impone di andare a nascondere lontano di qui il dolore che m'ispira la perdita d'ogni mia felicità!

Vinto dalla commozione, Riccardo, dicendo quelle ultime parole, cadde sul divano ed i suoi occhi si riempirono di lagrime.

Margherita lo contemplò un istante in silenzio; qual grande dolore la desolava.

— Dunque, — ella riprese, — senza volerlo, avrò fatto l'infelicità di tutti! Dunque, per la più imprevista delle fatalità sarò stata causa della vostra disperazione e procurerò a vostro padre un dolore eterno perchè la vostra morte avvelenerà la sua vita.

— Mio padre avrà voi che mi farete dimenticare. L'amore calmerà il suo dolore e finirà per cancellare anche la mia memoria.

— Siete un ingrato, Riccardo, e non pensate, adesso, a quello che dite. Vi compatisco: ma quando s'ha un padre come il vostro è un delitto parlare a quel modo. Del resto, credete che il cuore umano sia un caos nel quale si confondono tutti i sentimenti? Ma vi è un posto per tutti, invece; il marito ha un bell'amare la moglie; padre, adora i suoi figli e, figlio, adora i suoi genitori; a tutti l'uomo onesto e buono dà una parte del suo affetto, del suo amore. Che cosa sono, io, per vostro padre?

— Tutto, lo sapete bene.

— Un nulla fa egli ignorava ancora la mia esistenza, mentre da più di vent'anni, ora per ora, minuto per minuto, ha gustato la dolce e pura gioia che il primo grido da voi gettato nel venire al mondo ha fatto nascere nel suo cuore. E, per colpa mia, due esseri che si sono adorati da vent'anni, due esseri così strettamente legati l'uno all'altro, dovrebbero separarsi? No, no, — proseguì Margherita esaltandosi — se non possiamo fare o tre camminare nella vita l'uno accanto all'altro, seguendo, sereni e calmi, la via del dovere, se uno di noi deve scomparire, non siete voi, Riccardo, sono io, io, l'ostacolo alla vostra felicità!... e scomparirò.

— Ma voi non siete colpevole! — esclamò Riccardo, preso improvvisamente da un grande terrore.

— No, certamente.

— Ah! — riprese Riccardo, — chi mi salverà da me stesso?

— L'amore d'Angela.

Era troppo.

— Ma è possibile? — replicò Riccardo. — Ma non comprendete, non volete comprendere che ho qui nel mio petto, nel mio cuore giovine, tenero, avido d'amore ciò che Tantalo aveva nelle labbra; che ho nella testa il germe della follia ed il terrore di esse insieme, che mi sento abbracciato da una passione fatale, vergognosa, infame? Ah! sentite, rimproveratemi, insultatemi, vi ringrazierò; guaritemi di voi e lascierò la traccia dei vostri passi; perchè, lo comprendo, su questa fronte ipocrita — si picchiava la fronte dicendo quelle parole, — su questa fronte dove le labbra di mio padre tante volte si sono posate, quelle labbra onorate e care, quelle labbra d'onesto uomo, si dovrebbe imprimere, col ferro rovente, la marca infame che s'applicava in un tempo ai forzati. Ho orrore di me, vi amo e vi odio! Ah! Margherita, Margherita, perchè la fatalità ci ha separati, perchè il cuore mi grida: « Adorala! » e la ragione mi dice invece: « Fuggila; la tua adorazione è un delitto! »

— Ma non vedete che vi condannate da voi?

— Vedo l'abisso, ma ho le vertigini; esso mi fascina, mi trascina, perchè, nonostante tutto, la mia vita, il mio scopo sei tu. Lasciami, lasciami fuggire; tutto è contro di me! Addio!

— Riccardo, coraggio! Ascoltate.

— No; il meglio è ch'io muoia!

— Ascoltatemi; rimanete qui, ve ne supplico.

— Impossibile!

— Per pietà!...

Riccardo lo rivolse uno sguardo strano.

— Lo vuoi? Ebbene, sia pure. Rimarrò, ma ti avrò, ti amo!

E s'avanzò verso Margherita.

— Ah! — ella esclamò spaventata, — un passo di più e chiamo gente, e dico tutto a mio marito.

Un triste sorriso errò sulle labbra di Riccardo.

— Addio per sempre! — egli disse.

Si slanciò per uscire, ma si fermò improvvisamente, come pietrificato dalla vista di Renaud che aveva aperta la porta da qualche istante e della cui presenza Riccardo e Margherita non s'erano accorti.

XIV.

— Mio padre! — balbettò Riccardo.

Gli pareva d'impazzire.

— Cielo! Enrico! — mormorò Margherita divenendo livida.

Renaud li guardò entrambi in silenzio, poi, colla più gran calma, domandò:

— Che c'è?

Riccardo tentò di uscire.

— Rimani! — rispose il padre. — Lo voglio! Che cosa è accaduto?

— Nulla! — rispose bruscamente Riccardo.

— Ah!

E Renaud, senza insistere, riprese:

— Riccardo, fra qualche istante firmerai, dimetti a tutti coloro che ti amano, il contratto che ti unirà all'angelo il cui cuore t'appartiene interamente.

— Quel matrimonio è impossibile, — interruppe il giovane.

— Riprendi la tua parola, tu, un onest'uomo? — replicò Renaud fingendo la sorpresa.

— È necessario.

— Perchè?

— Non posso dirlo.

— Eppure devi dirlo.

— Giammai!

Margherita s'era seduta, pallida e tremante. Renaud dominava suo figlio collo sguardo e col gesto. Il suo occhio s'accese mentre egli ripetè: « Giammai! »

— Ebbene, — continuò, — parl

meglio, morto il precedente marito, civilmente vivere con un altro.

Ma si troveranno i nuovi crociati od i nuovi cavalieri pronti a combattere per il cuore, per gli occhi delle chinesi?

***

A Nuova York è stato celebrato il centenario del pianoforte.

Tutte le grandi fabbriche di pianoforti organizzarono una processione storica. Le persone addette alle fabbriche erano in uniforme e disposte in battaglioni. La sera gran ballo al suono di 40 pianoforti.

A questa notizia le signorine che mi leggono e sono stufe..... di strimpellare la tastiera non mancheranno di dire ai babbi:

— Ma perchè, papà, ti ostini a farci studiare uno strumento così vecchio?

Ed i padri che non hanno bisogno di imparare da sè risponderanno:

— ... perchè i vecchi bisogna rispettarli.

***

L'invenzione del ventaglio.

Già ho riferito una leggenda: ora eccone un'altra. *L'Ostasiatische Lloyd* riferisce che la figlia d'un gran mandarino, assistendo a Pechino alla festa nazionale detta delle lanterne, si trovò, in causa del gran caldo, la maschera dal viso, obbligatoria allora per le fanciulle dell'aristocrazia chinese.

Ma per non esporsi agli sguardi profani della moltitudine la fanciulla si tenne la maschera avanti al viso agitandola per farsi vento.

Appena videro ciò le altre signore e signorine ne imitarono l'esempio, e ben presto diecimila mani agitavano diecimila maschere.

Alla prossima festa pubblica invece della maschera le belle aristocratiche agiteranno dei pezzetti di seta distesi su bastoncini, e così era inventato il ventaglio, che sostituì in China per sempre la noiosa maschera.

È proprio vero che tutte le grandi invenzioni costano molto sudore!

***

In un Ministero del Regno d'Italia è stata data a copiare ad un ufficiale d'ordine, fra tante corrispondenze d'ufficio, una lettera nella quale era scritto: « Francoforte s|m. »

Il buon impiegato, sicuro del fatto suo, copiò: *Francoforte, sue mani!!....*

***

Il fonografo di Edison.

Fra giornalisti che assistono agli esperimenti.

— Guarda come è sempre pulito il cilindro!

— Se parlassi io non si sentirebbe niente.

— Perchè?

— Perchè sei abituato a parlare troppo sporco.

***

Ancora il fonografo.

Un consigliere a cui non si è presentata ancora l'occasione di farsi applaudire con qualche bel discorso, sta a sentire, sempre dal fonografo Edison-Copello, la marcia suonata a Nuova York e fonografata così bene dal sorprendente istrumento, con relativi applausi finali.

A questo punto, lasciati gli orecchini, esclama sospirando:

— Come si applaude bene in America!

***

Sempre il fonografo.

Il figlio della signora Fringuelli vuole assolutamente dalla mamma una spiegazione sulla costruzione del fonografo.

— Ma come è fatto? Che cosa è? — insiste a dire il birichino.

Per levarselo dattorno, al colmo del fastidio, la signora gli grida:

— Il fonografo è..... è un pappagallo elettrico.

MARIO.

Il tragico fatto di Porta Maurizia.

I funerali della vittima.

Porta Maurizia, 3 settembre.

Quella guardia di pubblica sicurezza che uccise il povero Motosso Giuseppe è sempre in carcere in attesa di giudizio. Intanto molti sono i commenti. Ieri sera poi furono affissi nelle cantonate manifesti invitanti i cittadini ad accorrere numerosi all'accompagnamento alla stanza mortuaria del compianto operaio Motosso Giuseppe, uomo di illibata condotta, ucciso da una guardia di pubblica sicurezza. Circa duemila persone seguirono il feretro; e vi era la Società Operaia con la bandiera. Tenevano dietro il feretro il sindaco e tutta la Giunta municipale. Il sindaco pronunciò un bravo discorso in onore del martire, invitando i cittadini alla calma; il capitano Siccardi disse vibrate parole, facendo eco alla volontà del paese che vuole essere liberato dalle guardie di pubblica sicurezza. La mesta ma dignitosa dimostrazione, non turbata dalle turbolenti manifestazioni che alcuni volevano fare, ha impressionato sommamente. Aperta una sottoscrizione allo ore due, alle cinque sorpassava già le mille lire, che andranno totalmente a beneficio della vedova e dei figli della vittima. L'autorità dovrà far luce chiara ed intera su questo fatto che commosse tutta la nostra popolazione. Le guardie di pubblica sicurezza per parecchi giorni non usciranno più per la città, e ciò per evitare inconvenienti che potrebbero arrecare guai ancora più seri. Dalla vicina Onaglia giunsero ieri picchetti di soldati e una pattuglia di carabinieri, ma per nostra buona fortuna non abbiamo avuto a lamentare alcun triste incidente, e ciò fa onore alla nostra popolazione, che ha saputo ritenersi, anche facendo questa splendida dimostrazione di affetto e di soccorso, nei giusti limiti senza trascendere a dimostrazioni o a fatti ancora più tristi.

REATI E PENE

Un geloso furente.

(Corte d'Assise di Torino).

Una causa interessante a base d'amore e di gelosia si è svolta di questi giorni alla Corte d'assise di Torino.

Magliano Michele, tappezziere addetto all'Amministrazione delle ferrovie, frequentando una trattoria di via Sant'Anselmo finì per prendere una cameriera per la figlia del locandiere, certa Manfredi Maria, stiratrice.

Lo amore crebbe e Lello portò ad ora in via di progetto un matrimonio, quando, invece del sindaco, si interessò di loro il procuratore del Re che li fece arrestare sotto imputazione di furti.

Mandati al giudizio dei Tribunali, vennero condannati. Durante l'istruttoria di quel procedimento la Manfredi venne ammessa a libertà provvisoria. E, sia per non stare con le mani in mano, sia per adire ai consigli dei parenti che volevano distoglierla dal matrimonio col Magliano che con la sua mala condotta dava poco buono sperarne di sè, prese ad amoreggiare con certo Costantini Luigi, muratore.

Le cose approdarono a bene e poco dopo si scambiarono promessa di matrimonio.

Il giorno 11 dicembre 1888 il Magliano uscì dal carcere. Chiese subito della sua ex-promessa e seppe le cose come stavano. Fremente di gelosia, si recò alla sera nella casa di lei, dove fece una scenata e si lasciò sfuggire qualche minaccia.

***

I parenti di lei, sapendo che l'amico non era farina da far ostie e che era capacissimo di portare ad esecuzione le minaccie, mandarono a chiamare le guardie, che lo trassero in arresto.

La Questura per essere rimasto in libertà promise che non sarebbe più ritornato in casa della sua ex-fidanzata. Ma la gelosia lo accecava, e non appena fu rimesso in libertà, nel giorno 12 vi ritornò e così pure il giorno 13, rinnovando sempre le sue minaccie.

Nella sera del 13 vi ritornò di nuovo. Il rivale Costantini, che si trovava presente alle prime minaccie, lo invitò ad uscire, e per dargli il buon esempio si mosse egli per il primo.

Magliano fingendo di seguirlo, ma voltatosi ad un tratto indietro e levata di tasca una rivoltella, la appuntò contro la Manfredi e quasi a bruciapelo sparò. Il colpo fortunatamente andò fallito. Il Manfredi padre coraggiosamente gli si avventò contro, lo atterrò e tentava di disarmarlo, quando partì un secondo colpo che colpì il Manfredi stesso.

Gli astanti disarmarono quel forsennato e le guardie giunte poco dopo lo arrestarono. Ecco il fatto di cui il Magliano deve rispondere. L'imputazione è di mancato assassinio. Nell'udienza di ieri 3 corr., gli avvocati Ottolenghi e Ciarlotti Roberto si presentarono per la costituzione di Parte civile a nome del padre della Manfredi (parte lesa).

L'avv. Roggieri C. F. si oppose dicendo non essere regolare la costituzione di Parte civile, perchè non havvi atto che provi essere il Tizio presentatosi all'udienza padre della Manfredi.

La Corte si ritirò e deliberò di ammettere la costituzione di Parte civile.

Il processo continua.

Presidente, cav. Rossi; P. M., cav. Capoquadri; difensori: Felice Roggieri e Chiapparo.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — **Un dramma dell'amore.** — *(Nostro telegr., 4, ore 9,30 ant.).* — Carlo Giovacchino Cosa, guardia di pubblica sicurezza, amoreggiava da vario tempo con Nunzistina Pattarelli, prostituta. I superiori lo avevano ammonito perchè cessasse da quell'amore. Questa notte il Cosa si recò a parnottare dalla Pattarelli e si suicidò nel letto con un colpo di rivoltella.

SAVONA. — (Nostro telegr., 3 settembre). — *(R).* — **Uno sciopero di panattieri evitato.** — In seguito a controversie insorte a proposito dell'ufficio di collocamento tra i padroni panattieri ed i lavoranti fornai, si temette che questi ultimi volessero mettersi in sciopero.

La controversia ebbe origine dal fatto che una parte dei padroni intendeva imporre ai lavoranti una specie di regolamento riguardante la disciplina. Vista la ferma decisione dei lavoranti di non voler sottoporsi alla strana idea dei padroni, questi, dopo molte trattative, hanno pensato bene di ritirare il regolamento presentato. Oggi dimque vennero quindi tolta di mezzo, restando evitato il pericolo di uno sciopero.

— **Sulla ferrovia Ceva-Ormea.** — Sulla linea Ceva-Ormea vennero eseguite quest'estate, con buon risultato, le prove dei ponti metallici. Tra una quindicina di giorni verrà aperto all'esercizio il primo tronco della detta linea, per un percorso di circa venti chilometri.

CANALE. — **Un nuovo organo.** — Ci scrivono in data del 2 settembre: « dopo un lungo tempo di attesa e di desiderio, e dopo molte vicende che il desiderio rendevano ancora più vivo, ora finalmente la nostra chiesa parrocchiale possiede un organo che per la grandiosità e pei pregi artistici possono invidiarlo le cattedrali delle maggiori città. La macchina musicale è opera della fabbrica Bossi-Vegezzi di Torino. È stata costruita secondo i più recenti e perfezionati dettami dell'arte moderna, che, come sapete, ha fatto da qualche anno progressi straordinari. L'organo conta quasi 3000 canne e 72 registri. Ha doppia tastiera che corrispondo a due serie di organi distinti uno dentro l'altro e che rendono egregiamente gli effetti di lontananza, i mottini, e lo-soli voragini d'aria, sono alimentati da una pompa rotativa costante in modo da evitare i bruschi salti di inspirazione. Il complesso dell'organo forma un vero edificio dentro il quale si sale e si passeggia comodamente per mezzo di scale e di anditi. Indescrivibile l'effetto di rimbombo che uno prova se si trova dentro quel colosso armonico mentre l'organo spiega la sua potenza vocale.....

« Ieri è avvenuta la cerimonia di collaudo. A ciò invitati, l'egregio maestro cav. Gallimberti ed il giovane maestro Pasner hanno messo a prova tutte le qualità del nuovo organo dalle più dolci e ideali alle più rimbombanti. L'effetto è stato di ammirazione generale. Nel pomeriggio, dopo il vespro, ornato sulla cantoria della chiesa quasi tutte le notabilità del paese, il sindaco compreso. Giù nella chiesa un uditorio eletto di signore e di forestieri come si trattasse di una prima del Regio di Torino..... Il maestro Gallimberti fece gustare diversi capolavori del suo repertorio organistico e la sua bravura fece per un momento dimenticare la chiesa per provocare gli applausi a pena repressi.....

« Il nuovo organo sarà ora affidato al maestro locale sig. Giovanni Osnavero, un giovane intelligente che dirige con plauso già la banda musicale canalese. »

PAMPARATO (Mondovì). — (Nostre lettere, 2 settembre) — *(I. C. P.)* — **Una festa operaia.** — Per improvvisa e spontanea iniziativa di pochi operai si fondava fin dall'anno scorso in questo Comune mentano una Società operaia di mutuo soccorso.

Ieri per l'inaugurazione della loro bandiera tutto il paesello era in moto, era in festa, nè mai videro questi monti tanta folla nè udirono queste valli tanti concenti.

I deputati Delvecchio, Bastoris e Garelli, del Collegio di Mondovì, invitati alla lieta festa, v'intervennero, e con essi intervennero pure le Società operaie di Mondovì, Cava, Carassio e Vicoforte.

Fin dalle 9 del mattino per la strada che mena a questo Comune ora un risvolgi di gente che attendava l'arrivo degli onorevoli deputati, che giunsero verso le ore 10, ricevuti dalla notabilità di questo piccolo capoluogo presso un padiglione appositamente costrutto quasi all'entrata del paese. Giunsero poco dopo le Società invitate in numero di sei, accolte da un evviva della gente accorsa ed al suono d'una brillante marcia eseguita dalla musica della Società operaia di Mondovì-Piazza precedentemente intervenuta.

Dopo la presentazione delle bandiere ed i relativi stringimano dei deputati ai rappresentanti della Società, tutti in corpo, colla musica in testa, fecero l'entrata in paese.

A destra della piazza sorgi eretto un grandioso banco di beneficenza mercè l'aiuto e l'opera indefessa del maestro locale signor Pittavino e dei signori Guritta e Nino Bertolotti. A questo banco a favore d'un orfanello delle infantile sociale tosto la folla; i tre deputati estrassero una quarantina di biglietti ciascuno, che distribuirono alla gente che li circuiva.

Al banco prestavano servizio graziose dame e gentilissime signorine, ora addobbato con gusto e ricco di numerosi oggetti.

Alle 12 1/2 a fianco del castello, su d'un poggio all'ombra di alti pini, erano imbandite le tavole pel banchetto, al quale intervennero all'incirca cento-cinquanta persone. Sedevano ai posti d'onore gli onorevoli deputati e nel mezzo il sindaco cav. Mayetti, alcune notabilità e poscia le numerose rappresentanze delle Società operaie di Mondovì-Breo e Mondovì-Piazza, quella dei Militari in congedo, l'Operaia Agricola di Cava, la Fratellanza di Vicoforte e quella di Carassio.

Il banchetto fu lieto, ordinato, eccellente.

Alla frutta prese la parola a nome di Pamparato e della nuova Società il cav. Odasso, ringraziando gl'intervenuti.

Alla Guida, del Consiglio provinciale, parlò a nome della provincia.

Prese in seguito la parola il giovane e distinto avv. Vittorio Giacconi, del Tribunale di Mondovì. Fu assai applaudito.

Il presidente della Società operaia di Mondovì-Breo e quello dei Militari in congedo con poche, ma buone parole brindarono agli intervenuti.

L'avv. E. Rebaudengo, giovanissimo sindaco della città di Cava, con un forbito e corretto discorso salutò a nome della sua città e i deputati e le Società intervenuti a quella festa del lavoro.

Parlarono ancora il rappresentante della Società di Mondovì-Piazza ed il maestro elementare di Montaldo, salutando, ringraziando e facendo brindisi in pro della nuova istituzione.

Poi, fra il silenzio fattosi generale, si alzò il deputato onor. Bastoris e parlò brevemente.

Il banchetto finì fra la generale soddisfazione perchè ordinato, numeroso, eccellente.

La festa riuscitissima resterà impressa quale dolce e allegro ricordo nel cuore di tutti quelli che da questi monti e da più lungi ancora accorsero per vieppiù rallegrare e rendere solenne questa festa dell'unione e del lavoro.

BRA. — **La festa per la Madonna di settembre.** — Nei giorni 7, 8, 9 e 10 di settembre avranno luogo in Bra grandi feste popolari, come già da alcuni giorni fu da noi annunziato. Eccone ora il programma:

7 settembre, ore 4 1/2 pom. — Corso velocipedistiche in Piazza d'armi.

Ore 9 pom. — Accademia di scherma nel Maneggio militare.

8 settembre, ore 10 ant. — Tiro al tacco ed al piccione in piazza della Rocca.

Ore 4 pom. — Corso velocipedistiche in Piazza d'armi.

Ore 8 pom. — Fuochi artificiali in piazza Palazzo di Città.

Ore 9 1/2 pom. — Ballo popolare nel Maneggio militare.

9 settembre, ore 6 ant. — Gara musicale nel Maneggio militare.

10 settembre, ore 10 ant. — Gara al pallone elastico in piazza Carlo Alberto.

ARTI E SCIENZE

Mercoledì, 4 settembre

Gli esperimenti col fonografo Edison a Torino.

Il fonografo di Edison presentato dal Copello ha fatto già il giro delle principali città dell'Alta Italia e doppertutto ha sollevato quel senso di meravigliosa ammirazione che vedemmo anche ieri scolpito in volto ai molti personaggi che per gentile invito del sindaco di Torino si trovarono in una delle sale del civico palazzo per assistere agli esperimenti di questo poderoso trovato del grande inventore americano. E stupendi e meravigliosi! Ecco le espressioni erompenti dall'animo di quanti si appressavano alle orecchie i tubetti dell'apparecchio che tramandano integri all'orecchio i delicatissimi suoni raccolti sulla cera placca che si svolge nell'apparecchio.

Oltre a numerosi consiglieri comunali ed al sindaco, che faceva gli onori di casa, erano convenuti il prefetto di Torino conte Lovera di Maria, l'on. Berti primo segretario dell'Ordine Mauriziano, il senatore Pernati di Momo, il padre Denza, parecchi deputati al Parlamento, parecchi ufficiali superiori e vari tenenti d'artiglieria e genio e quasi tutti i rappresentanti dei giornali locali e di altre città.

Il cav. Copello fece precedere agli esperimenti una breve spiegazione della ingegnosa macchinetta; poi collocò sul fonografo il cilindro che aveva registrato il saluto del sindaco Castagnola di Genova alla città di Torino. Le gentili e nobili espressioni del commendatore Castagnola dovettero essere replicate più volte, poichè gli uditori non potevano succedersi che per schiere di sei persone ai tubetti. Venne altresì riprodotto il fonogramma a voce libera coll'uso dell'imbuto; ma con questo sistema i suoni riescono meno chiari. Al fonogramma del Castagnola successe l'esecuzione della Marcia Reale per cornetta e poi l'allegra suonata per banda eseguita da una musica italiana a Nuova York con chiusura di applausi e di grida di: *Bravo!*

Entrambi questi fonogrammi lasciarono una grandissima impressione.

Poi si diede passo alla nobile arte di Melpomene e venne riprodotta l'aria della *Maria:* « M'appari tutt'amor. » La voce del cantante s'accentuava in certi punti in modo un po' meno grato, o non per colpa del fonografo, che è esatto, preciso, metodico riproduttore. Tanto preciso riproduttore che registrò con rigorosa cura anche le piccole stecche del trombettiere dei pompieri che soffiò nell'imbuto del fonografo per ordine del sindaco la nota melodia di Petrella: « Fra i rami fulgida » della *Contessa d'Amalfi.*

Quindi il sindaco Voli, invitato dal cavaliere Copello, pronunziò, schermendosi prima in gentil modo da ogni possibile tradimento fonografico, il seguente saluto al sindaco di Firenze, ove il rappresentante di Edison si recherà dopo Torino:

« *Al Sindaco di Firenze,*

« Il Sindaco di Torino è lieto di rispondere al fonogramma con cortese pensiero inviatogli dal Sindaco di Genova, dividendo a nome della cittadinanza torinese o partecipando al primo magistrato della gentile città dei fiori i sentimenti di ammirazione espressi dall'illustre rappresentante della città superba per la portentosa invenzione, ai cui esperimenti fu cortesia del cav. Copello nella farci assistere; e cogli egregi colleghi altamente si compiace che il novello trovato del genio inesauribile di Edison serva, colle altre utili applicazioni, anche a perpetuare nel vivo loro accento quei nomi d'affetto tra le città d'Italia che, foggerati nella patrioscacolora, sono costanti ed immutabili nel cuore degli italiani.

« IL SINDACO VOLI, *sindaco di Torino.* »

Gli esperimenti continuarono ancora in forma meno ufficiale. Il Copello, condiuvato da un suo giovane, in largo di spiegazioni a tutti sulla macchina, sulle sue possibili applicazioni, sul suo avvenire, ecc. E fu stata, infine, una interessantissima e maravigliosa seduta.

A cominciare da oggi il Copello espone il fonografo al pubblico nella sala della Società Promotrice dell'industria nazionale in piazza Castello, 17. Mediante pagamento il pubblico potrà assistere agli esperimenti dalle 10 alle 12 ant., dalle 3 alle 5 e dalle 8 alle 10 pom.

I nuovi ingegneri laureati. — Ieri si è chiusa alla nostra Scuola d'applicazione del Valentino la sessione estiva per le lauree degli ingegneri civili ed industriali. Ecco l'elenco dei nuovi ingegneri laureati:

Ingegneri civili. — 1ª squadra: Malinverni Cesare, da Vercelli — Sandri Amilcare, da Mortara — Zozzoli Cesare, da Novara — Levi Adamo, da Torino — Ciurlo Cesare, da Sassari — Marietta Giuseppe, da Grammichele — Volati-Bellini Giuseppe, da Castelletto — Gioffrida Mario, da Mascalucia — Bertola Clemente, da Mazzarino — Canori Gaetano, da Monza — Ferrari Vincenzo, da Torino — Ricotti Carlo, da Voghera.

2ª squadra: Landi Giov. Battista, da Piacenza — Garioni Evardo, da Santo Stefano — Magliola Ercole, da Biella — Grassi Carlo, da Valenza — Meisi Enrico, da Buttigliera — Chiarini Alessandro, da ? — Tapparo-Conefri Giacomo, da Casale — Zappellini Carlo, da San Benedetto — Fea Ernesto, da Torino — Linati Antonio, da Vidigolfo — Marrachi Antonio, da ? — Rosell Giuseppe, da Anversa.

Ingegneri industriali. — Campodonico Roberto, da ? — Allara Giacomo, da Torino — Pasquino Natale, da Villafranca d'Asti — Delli Santi Giuseppe, da Barletta — Valentini Ferruccio, da Sampierdarena — Bassi Vittorio, da Piacenza — Spirito Nicolò, da Calice Ligure — Paronzini Giuseppe, da Verona — Müller Ernesto, da Milano — Fusina Gerolamo, da Degliani.

Una serata di Ferravilla. — Una serata di Ferravilla è un trionfo della comicità, a cui il pubblico, desideroso di farsi buon sangue, accorre con entusiasmo. Una prima serata d'onore di questo mirabile artista della commedia avrà luogo venerdì 6 corrente col seguente programma: *El dottor di donn, El sur Pedrin al bagn* e *La scena a soggetto musicale.*

La stagione teatrale a Biella. — Ci scrive il nostro *Liliet:* « Siamo agli spettacoli della stagione, che fu delle ottime per le speculazioni, ma non delle più fortunate per reddito all'impresa, in causa però delle gravi spese, anzichè per difetto di concorso. In molte sere potevasi desiderare un'affluenza alquanto maggiore, ma col teatro a palchi non si può sommamente farsi meraviglia. E questo servirà di norma anche per la Dicotione e le improse future.

« L'altra sera un signore nei posti riservati ebbe, durante il quarto atto dei *Promessi Sposi*, un fiero attacco di epilessia. Fortunatamente erano presenti due dottori, che poterono farlo subito portare nel caffè ed ivi farlo rinvenire. »

Una buona fortuna toccata ad Ulisse Barbieri. — Dalla lontana Repubblica Platense ci viene mandata la seguente notizia che interesserà certo molti dei nostri lettori.

Ulisse Barbieri, il buono pur quanto sanguinario Ulisse, ha accettato in questi giorni una impresa pel trasporto di sabbia, nella quale guadagnerà per lo meno, oggi altri non sa, un centinaio di migliaia di patacconi (500,000 lire) nel breve spazio di due anni. Il bernoccolo della fortuna pare ci sia anche per lui.

Il monumento a Tito Speri in Brescia. — Da parecchi giorni sul monumento a Tito Speri vennero applicate le seguenti epigrafi dettate dal prof. Pertusati per incarico del Municipio.

Sul lato davanti: — *A Tito Speri.*

Sul lato posteriore: — *Primo coll'armi nel disperati cimenti — Della Decade bresciana — Sagli aperti campi e sull'insanguinata via — Prima nella segreta accolta della congiura — Ardimentoso, tenace, implacabile — Contro la tirannide dell'Austria — Glorioso delinquente — Con cuscrata sentenza — Dannato ad ignominiosa morte.*

Sul lato destro: — *I commilitoni redenti dalle battaglie nazionali — I novelli cittadini di Brescia libera — Eressero nell'anno MDCCCLXXXVIII.*

Sul lato sinistro: — *Insurrezione bresciana del 22 marzo al — 2 aprile 1849 — Esecuzione capitale di Speri 3 marzo 1853.*

CRONACA

Mercoledì, 4 settembre

Un telegramma dei Valdesi al Re. — I Valdesi della Società di mutuo soccorso Fratellanza Evangelica di Torino, raccolti a banchetto in Torre Pellice nell'occasione delle loro grandi feste, hanno spedito a S. M. Umberto I re d'Italia il seguente telegramma:

« Società mutuo soccorso Fratellanza Evangelica
« Torino riunita fraterno banchetto Torre Pellice
« festeggiando bicentenario glorioso rimpatrio Valdesi
« manda riconoscente a S. M. Umberto I re d'Italia
« voti sinceri prosperità Casa Sabauda.

« *Il presidente:* BESSON FRANCESCO. »

L'acquazzone di questa mattina. — Un numeroso scrosciar di pioggia, un incessante guizzar di lampi, un prolungato brontolio di tuono, uno sbattere di persiane, di porte e di finestre ha svegliato stamane i torinesi dal sonno. Un violentissimo acquazzone misto a grandine, sbattuto dal vento impetuoso, dopo esser stato sospeso tutta notte sulla città, era sceso a flagellare vigorosamente i tetti ed i muri delle case. Il cielo sembrissimo, l'acqua precipitante non più a stille ma a nembi liquidi, il lampeggiare frequente formarono per oltre una mezz'ora un quadro imponente nella sua cupa orridezza. In un istante la città fu spazzata nelle sue vie o piazze dall'acqua furiosa: per fortuna pochi a quell'ora erano i passanti.

L'acquazzone, dopo essere gettato sulla città e sulla collina, dileguò in parte al nord-ovest mentre dal sud-est il cielo s'imporporava coi rossi colori del mattino.

Alle 7 tutto era finito. Vittime del bravo nubifragio furono in ispecie gli alberi squassati che lasciarono sul terreno frondi e foglie in abbondanza.

La cronaca non registra alcun altro incidente che questo: sullo stradale di Rivoli un grosso ramo d'albero cadde attraverso il binario della ferrovia per modo che il treno che parte da Torino dovette far una sosta di mezz'ora davanti a quell'ostacolo improvviso.

Accorse le guardie di Porta Strada ed un cantoniere, il ramo fu rimosso e il treno potè compiere il viaggio.

Per gli armenti introdotti in Torino. — Il sindaco notifica che i proprietari delle mandre e greggi che entrano nel territorio del Comune ed i proprietari degli stabili che le ricoverano sono tenuti — a senso dell'art. 6 del decreto 31 gennaio 1882 — a fare immediata dichiarazione alla sezione di polizia rurale da cui dipendono, indicando la località, lo specie ed il numero degli animali introdotti, affinchè i medici veterinari possano procedere alla necessaria visita sanitaria.

Le contravvenzioni a questa disposizione saranno accertate e proseguite a termini della legge e dei regolamenti vigenti.

Un carro ed il carrettiere sotto il treno. — Stamane, verso le ore 5, il treno accelerato che parte da Torino alle 4.42, attraversando il passaggio a livello alla barriera di Lanzo, investì un carrettone tirato da un mulo e condotto da certo Grosso Pietro, d'anni 49, abitante fuori la barriera delle Maddalene, in casa Rizzieri. Il carro fu lanciato a più di 30 metri lungo la linea della ferrovia e rimase tutto fracassato. Il carrettiere venne lanciato ad una diecina di metri dal binario e morì sul colpo, la mula sciolta è rimasta illesa. La causa di questa disgrazia si attribuisce al fatto che pare non fosse stato chiuso il cancello, come è prescritto, ad ogni passaggio di treno. Si dice che il cantoniere Milano Carlo, che aveva obbligo di chiuderlo, fosse rimasto addormentato nel casotto. Il carrettiere pare fosse anche lui addormentato sul suo veicolo. Ora il cantoniere è stato arrestato.

Una caduta nella nuova galleria di via Roma. — Rocchietti Pietro, d'anni 12, garzone muratore al servizio dell'impresa Collini e Mossetto, cadde da un ponte di servizio alto tre metri circa nell'interno della galleria dall'ex-fabbricato delle figlie dei militari, in via Roma, e si produsse la lussazione della spalla sinistra. Andò all'Ospedale di San Giovanni.

180 meloni trucidati. — Ieri, nel pomeriggio, furono sequestrati e distrutti 180 meloni che un tal Baj Matteo andava vendendo a Lucento, perchè trovati guasti e dannosi alla salute. Il Baj fu multato in contravvenzione.

Un buono vecchio che soccombe lavorando. — Una certa Mittone Maddalena, d'anni 70, abitante in piazza della Gran Madre di Dio, stava per uscire dalla porta di casa per andare ad attingere acqua alla fontanella pubblica sulla piazza, quando si sentì venir male, ritornò subito indietro ed ebbe appena il tempo di riattare nella sua camera che cadde a terra e rimase morta. Pare abbia dovuto soccombere ad attacco di apoplessia fulminante.

Arrestati. — Scola Giuseppe, d'anni 22, anche egli partecipe della rissa, ferimenti ed omicidio nella *Trattoria Castellazzese*, in via Assietta; Basso Lorenzo, contravventore al domicilio; Fornaseri Giovanna, donna di mala fama, per furto di danaro e bottiglie di vino in danno di una sua pari coabitante in via Principe Amedeo, 68; Giustetti Antonio, d'anni 17, per furto di L. 4 25 in danno dell'esercente la trattoria sul corso Oporto, N. 47, ove erasi recato a mangiare l'altro giorno e poi se l'era svignata; Casò Bernardino, agente di pegni, per ingiurie alla forza pubblica; tre individui per offese al buon costume; tre minorenni perchè fuggiti di casa; sotto ostensi e sospetti in genere.

Valigia del pubblico. — Riceviamo:

Casa postali. — L'Amministrazione delle Poste farebbe cosa molto utile provvedendo perchè venga collocata una buca per le stampe, di fronte o di fianco a quella per le lettere esistente sotto i portici di via Nizza, al principio di via Galliari.

Vicina a quella delle lettere non vi è spazio, ma si potrebbe situarla nel pilastro di fronte, come si pratica sul corso Vittorio Emanuele, angolo via Bellini.

Si desidererebbe pel sapere per quale motivo, da qualche tempo, gli uffici postali, anzichè timbrare le cartoline nell'apposito spazio a destra, applichino il timbro sull'effigie del Sovrano, sistema questo che rende poco leggibile il luogo di provenienza e la data d'impostazione.

Un assiduo.

STATO CIVILE. — Torino 3 settembre 1889.

NASCITE 19, cioè maschi 7, femmine 12.

MATRIMONI. — Gachet Carlo con Ribero Giuseppina — Gatta Gennaro con Venuta *Defendente* — Morero Giuseppe con Brossa Maddalena ved. Gili — Parussetti Carlo con Biamino Emilia — Ramondetti Ferdinando con Avataneo Maria.

MORTI. — Desio Giuseppe, d'anni 60, di Torino, Zola Rosa n. Condellero, id. 76, di Torino, agiata, Chiabarge Antonio, id. 72, di Francia, esercente, Chiapella Elisa moglie Curletto, id. 31, di Torino, Ceppi Giovanna n. Ceppi, id. 40, di Sagliano Micca, Isola Anna n. Capussotti, id. 82, sparzettaia, Bologna Carlotta n. Lasagna, id. 78, di Torino, agiata, Grande Teresa, id. 36, di Sant'Antonino Susa, contad. Forno Giuseppe, id. 58, di Moretta, cocchiere, Raffoni Carolina, id. 17, di Andorero, contadina, Meschini Giov. Franc., id. 77, di Brune, mediatore, Bianco Gaspare, id. 70, di Trofarello, muratore.

Più 6 minori d'anni 7.

Totale complessivo 18 di cui 8 domiciliati e 2 negli spedali 6, non residenti in questo Comune 4.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino).

Una lunga e penosa malattia troncava il 2 corrente l'esistenza del signor

LUIGI GAMBA

notissimo industriale della nostra città.

Uomo di preclare virtù, diede durante la sua vita manifeste prove di amore al lavoro e forma volontà di rendersi benemerito all'industria ed al commercio, circondandosi di numerosi affetti nella famiglia ed acquistandosi la stima di tutti quanti lo avvicinarono. Sin dai suoi primi anni dedicatosi al commercio, seppe coll'indefesso lavoro formarsi un'agiata posizione, meritamente guadagnata colla onestà e colla schiettezza di buon commerciante.

Nella sua vita lascia traccie dei più affettuosi ricordi, il nome suo intemerato e di lui imperitura memoria.

Alla desolata famiglie coraggio e rassegnazione e la più sincera condoglianze. 3230

Ubertalli Giacomo e famiglia ringraziano di tutto cuore tutte quelle persone che presero parte all'accompagnamento funebre del loro diletto estinto

UBERTALLI PLACIDO

domandando scusa a coloro che per sventura non fosse pervenuto l'annunzio della dolorosa perdita.

Premiato Istituto GRILLO. – Torino.
Classi elementari, tecniche, ginnasiali e preparazione agli istituti militari. Per domande al Direttore cav. Grillo. 2497

Per imparare senza maestro **INGLESE, il TEDESCO ed il FRANCESE per sole L. 6** cadauno. Pubblicazione unica, approvata dal Ministero dell'istruzione pubblica. Diploma d'onore Esp. Internaz. Colonia. — Stab. Litografico *Luigi Chiesa*, Torino. — Numeri di saggio gratis. 31.1

E LEI
FOTOGRAFO ?...
NO! PERCHÈ ?...
Perchè coll'apparecchio
"IL FOTOGRAFO"
TUTTI SENZA STUDI PRELIMINARI
possono diventarlo in pochi momenti e ottenere delle belle prove di ritratti o vedute; e tutto ciò per il prezzo favoloso di:
L. 10
L'APPARECCHIO si compone del
a Cassetta fabbricata in legno, formante da sola, di Cent. 12 1/2 per 18 di altezza, ed 18 cent. di larghezza.
b Obbiettivo di dett legno.
c Lastra sensibilissima per la presa e l'uscita.
d Tavola (cavalletto) doppio per reggere alla grandezza dell'oggetto.
e Pacco lastre alla gelatina-bromuro.
f Pacco carta da ritrarre.
g Acquaforte in astuccio.
Istruzione per l'uso dell'apparecchio.
Il tutto, imballato, si spedisce franco di porto contro mandato o vaglia di L. 10, inviare domande al Direttore della DEPOSITO GENERALE APPARECCHI FOTOGRAFICI
Via S. Radegonda, 12, MILANO
Si spedisce GRATIS, il GRANDE CATALOGO ILLUSTRATO

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (7)

LA SPIA

ROMANZO

DI

D. S.-G.

PARTE PRIMA.

— Corpo di bacco! — egli disse; — li avevo avvisati...

— Che c'è? — domandò il conte.

Pietro gettò attorno a sè sguardi spaventati come se avesse temuto che qualche testimonio nascosto udisse le sue parole, ed avvicinandosi a Montelcone, gli disse a bassa voce:

— Perchè dovrei dirglielo? È già abbastanza punito, senza aver da tormentarmi per altro... d'altronde, dopo tutto, per lei sarebbe forse meglio...

E slanciandosi, con un salto raggiunse la porta, che trasse vivamente dietro a sè.

Il conte rimase atterrito da quelle parole. L'anima la meglio temprata si sente debole contro un pericolo sconosciuto. Checchè vi minacci, visto di faccia, è molto meno terribile di ciò che s'aspetta nell'ombra; e la più abile spada che miri il vostro petto in combattimento regolare è meno spaventevole del pugnale del traditore che vi spia in tutti i momenti della vita.

Che cosa aveva voluto dire quell'uomo? Quel era pel prigioniero quel destino ignorato, preferibile a quello che gli riserbavano i suoi giudici?

A Montelcone era parso trovare nelle parole del carceriere una specie di pietà; doveva dunque essere ben terribile il pericolo che lo minacciava se aveva potuto far nascere in quel cuore indurito un po' di compassione.

Il conte faceva quelle tristi riflessioni camminando in su e in giù nel breve spazio della prigione. Abituato ad una vita attiva, cercava d'ingannare con quell'esercizio il bisogno di moto indispensabile alla sua forte natura. I suoi occhi, abituatisi alla semioscurità che regnava nel sotterraneo, distinguevano adesso tutti i particolari dell'orrido ambiente. Ad un tratto egli si formò dinanzi al muro che gli era di faccia; guardò bene una pietra più sporgente delle altre su cui gli parve scoprire caratteri incisi. Assicuratosi che su quella pietra v'era davvero qualche scrittura, con mano tremante staccò la lampada dal soffitto e la avvicinò alla iscrizione. Ma ben presto una violenta commozione lo scosse tutto, ed egli dovette posar la lampada per non lasciarla cadere. Il suo nome, il nome di suo padre era tracciato sotto le parole coperte dalla muffa che rodeva la pietra. Riavutosi un po', riprese il lume, con un lembo di vestito pulì la pietra e scoperse la iscrizione che diceva:

« Domani non ci sarò più... Non si esce da questa « segreta che per morire!... Benedico mio figlio!

« CONTE DI MONTELEONE. »

E il figlio, cadendo in ginocchio dinanzi a quelle linee sacre, a quel testamento del padre, a quella suprema e santa benedizione di un morente, scoppiò in pianto e pregò...

Oh! come pregò bene! Come quell'anima di bronzo si commosse al ricordo della morte del padre!

Era dunque in quella cava segreta che il conte di Monteleone aveva passato l'ultima notte di sua vita! Di là era u

SETTEMBRE, giorni 29 — P. Q. 2 — L. P. 6
Mercoledì 4 — 247° giorno dell'anno — Sole nasce 5,45, tr. 6,50 — *Santa Rosa da Viterbo.*
Giovedì 5 — 248° giorno dell'anno — Sole nasce 5,47, tr. 6,48 — *San Lorenzo Giustiniani.*

SPETTACOLI — Mercoledì 4 settembre.
GERBINO, ore 8 1/2 — *La befana*, operetta.
ALFIERI, ore 8 1/2 — *El duel del sur Pànera*, comm. — *Minestron*, scherzo.

Osservatorio di Torino. — 3 settembre.
Temperatura (ritratta al Nord in cruda centesimale): minima +21.0 massima +27.0.
Acqua caduta mm. 0.0. Min. dominante N. Max. dominante N.

ALBO NECROLOGICO.

È morto stamane Aldo, vecchio custode di Lanzavecchia e Inghilterra (in dal 1830.

— A Gumbinnen è morto il feldzeugmeister conte *Haya*, che particolarmente si distinse nelle ultime insurrezioni che scoppiarono nelle parti meridionali della Dalmazia.

Pazientino.

Estrazione dell'ultimo giuoco: Chiasso, Uni-v-asso.

Parola quadrata.

Fu popolar poeta siciliano.
Tale una volta il suo verso chiamato.
Può volerlo al caffè caldo o freddo.
Melodramma italiano assai pregiato.

Per Arlace Rapperquace.

Un po' di diritto ferroviario. — Benchè spesso avviene che per ritardi di treni ai viaggiatori dello nostre ferrovie manchino le coincidenze di altri treni che devono portarli a destinazione. In simili casi i viaggiatori protestano, strepitano, e se hanno avuto danno, piuttosto di correre l'alea di una lunga e costosa lite, si tengono il danno.

Lasciando indiscussa la questione dei danni, è bene però che il pubblico sia avvertito che l'articolo 31 del regolamento ferroviario prevede il caso di rimborso parziale in seguito a mancata coincidenza di treni.

Questo è così stillato:

« Il viaggiatore ha diritto al rimborso del prezzo « del biglietto proporzionalmente alla parte del « viaggio non eseguita..., quando, per causa di ritardo, « manchi la coincidenza del convoglio corrispondente « e il viaggiatore non intenda approfittare di altro « successivo che senza maggior spesa gli venisse of- « ferto dall'Amministrazione. »

È bene perciò che l'articolo sia noto al pubblico. Questo, in casi analoghi, saprà senz'altro chiedere stillato rimborso da erogarsi, se tenue, sia pure a scopo di beneficenza.

Fallimenti. — *Torino.* — Fu dichiarato fallimento di Righini Giovanni, ombrellaio, via Po, 41; giudice delegato avv. Amedeo Pollone; curatore avv. Giovanni Salvadore; prima adunanza creditori 21 corr., ore 2 pom.; termine presentazione titoli credito 2 ottobre; verifica crediti 17 ottobre, 2 pom. — Fallimento Chirio Carlo delegazione sorveglianza composta: Mattia Agostino, Dova Giovanni e Sherringer S.; curatore confermato Michele Allortazzo. — Fallimento Meinero Ermenegildo verifica crediti rinviata 9 corr., 2 pom.

Società. — *Costituzione.* — *Torino.* — Con privata scrittura tra i signori Jona Mario, Gustavo e Giacob Landi, venne costituita Società in nome collettivo per l'esercizio di negozio di drapperie col capitale di L. 18,000. La Società durerà anni nove e la Ditta correrà sotto la ragione Jona e Landi e la firma spetterà al solo Jona Mario. Gli utili saranno divisi in parti uguali.

Costituzione di dote. — *Torino.* — Con atto ricevuto dal notaio Correnti per promessa di matrimonio tra il sig. Carletto Giovanni, pristinaio a Piobesi e la signorina Rosti Domenica, la sposa si costituì in dote L. 1140 50 in effetti mobili che saranno sempre di sua esclusiva proprietà.

Fiera di Genova, 3 agosto			
Rend. Ital. cons.	91 —	Ax. Ferr. Mediterr.	503 —
» » f.m.	91 25	Cambi.	
Ax. Banca Nazion.	1785 —	Londra — vista	25 55
» Credito Mobil.	840 —	» lett.	— —
» Ferrov. Merid.	700 —	Parigi — vista	101 10
Obbl. Ferr. Merid.	— —	» lett.	— —

Parigi, 3			
Mobiliare	294 25	Cambio su Parigi	47 22
Lombardi	112 50	Cambio su Londra	119 75
Banca Anglo-Austr.	191 50	Cons. italiano	90 70
Austriache	522 75	Rendita Austriaca	81 40
Banca Nazionale	1057 —	Id.	83 55
Napoleoni d'oro	20 47	Ottomane	450 50
Argento in Banca	100 —	Rend. Austr. nuova	102 10
Torino, 3		» Ungheresi nuova	— —
Mobiliare	293 —	Cons. Pruss. 4 0/0	107 —
Austriache	— —	Id. 3 1/2 0/0	103 10
Lombarde	— —	Turco nuovo	16 40
Cambio su Londra	25 52	Prest. Orient. Russo	61 70
Rendita Italiana	93 70	Rublo	211 75
Id. fine	93 40	Mediterranee	118 80
		Meridionali	— —
		Londra, 3 (Chiusura).	
Consolid. Inglese	97 1/16	Egiziano 1885	93 5/8
Rendita Italiana	92 1/8	Versamenti fatti alla Banca	
Argento fino	42 3/8	d'Inghilt. L. sterl.	—.—
Spagnuolo	70 5/8	Ritratto dalla Banca d'In-	
Turco nuovo	16 11/16	ghilterra L. sterl.	—.—

Chiusura della Borsa di Parigi, 3.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	89 45	Rend. ungher. 6 0/0	85 1/8
» 3 0/0	85 75	Rend. spagn. estec.	73 15/16
» 4 1/2 0/0	101 85	Banca di sc. di Parigi	512 —
Rend. Ital. 5 0/0	92 05	Banca Ottomana	527 1/16
Cambi Londra vista	25 29	Argento fino	282 —
Consolid. inglesi	97 3/16	Credito fondiario	1278 —
Obbl. Lombarde	300 —	Suez	— —
Cambio sull'Italia	7 1/8	Panama	48 —
Turco nuovo	16 82	Lotti turchi	82 3/4
Banca di Parigi	710 —	Ferr. Meridionali	— —
Tabacchi	473 1/4	Comptoir	— —
Egiziano 6 0/0	457 13/16	Méteux	— —

Il mercato del vino. — Torino, 2 settembre. — Nell'ottava si ebbe una discreta corrente d'affari con prezzi fermi. Si vendettero: ettolitri 80 di vino barbera — 20 di grignolino — 30 di bonarda — 100 di freisa e 30 di avagno. In tutto 230 ettolitri (la settimana precedente ettolitri 250). Ettolitri 2 furono venduti fuori dazio col rimborso del nove decimi dell'imposta daziaria pagata all'entrata del vino in città.

Il vino introdotto nel mercato di Torino dal 26 al 31 agosto ascese ad ettolitri 205, dei quali ne rimasero invenduti 18.

Ecco quali furono le provenienze di questi vini, secondo le dichiarazioni dei venditori:

Da Circondario di Torino: Chieri, Pino, Mombello, Marentino — Del *Circondario d'Ivrea:* Castelnuovo, Buttigliera, San Damiano, Quarto, Montebruno — Del *Circondario d'Alba:* Govone, Canale, Priocca, Monta, Monforte — Del *Circondario di Cuneo:* Dogliani, Carmagnola, Monvalvo, Mercenasco, Grana, Cuneo — Del *Circondario di Alessandria:* Solero, Rocchetta Tanaro, Castello di Annone, Quiliano, Polizzano.

I prezzi praticati furono i seguenti: 1ª qualità da L. 50 a 60; media L. 45; 2ª qualità da L. 30 a 35, media L. 32; prezzo medio generale all'ettolitro L. 35 50, corrispondente a L. 27 75 la brenta di 50 litri sul mercato.

Scrivono da Alba che i dolcetti si vendono da L. 50 a 55 all'ettolitro, ed il vino comune da L. 45 a 50; il barolo (nebbiolo) vale da L. 140 a 160. Il raccolto prossimo sarà appena la metà della media pel dolcetto; a metà per il barolo; si dubita perciò che gli attuali prezzi siano più per aumentare che per diminuire.

Sui colli di Casalmonferrato continua a predominare il sostegno dei prezzi senza che per altro siansi verificati nuovi rialzi; i vini buoni da commercio si possono comperare da L. 36 a 40 all'ettolitro per partite all'ingrosso, in campagna, alla cantina del produttore.

In Oltrepò mantovano: La maggior parte delle viti nella Valle dell'Orba è bella; è da due anni che la peronospora non si mette più paura. L'uva, se non è certamente abbondante, si fa però assai bella, grossa con un bel colore trasparente, lemmine da crittogama e volge alla maturazione; si ha fondata speranza per la sua bontà. Il vino è sempre ricercato; la sempre più piccola rimanenza va collocandosi a prezzi inaspettati di L. 80 all'ettolitro.

I vini rossi comuni si vendono a Cadovilla (Voghera) da L. 45 a 50 all'ettolitro. Si parla di contratti d'uva rossa conchiusi a L. 3 50 al mirage.

A Genova il mercato fu oscillante per i continui arrivi dagli scali della Sicilia, per cui i posatori sono più facili nelle [illegible]ni. Le qualità dei [illegible] mente seguitano ad essere a preferenza ben richieste per gli scali del Nord e Sud America con prezzi variati a seconda del merito. Si quota: Scoglietti 1ª qualità da L. 30 a 32; Riposto da 28 a 24; Pachino da 27 a 33; Barletta comune da 32 a 31; Castellammare bianco da 26 a 27; Napoli da 24 a 30; Sardegna da 25 a 28; Calabria da 19 a 25; Samos doloe da 74 a 75; Piemonte da paolo da 45 a 48, il tutto per ettolitro reso allo sbarco e franco bordo.

BOLLETTINO SERICO.

Con la fatiosa di poter segnalare il principio di quel miglioramento che dai setaiuoli attende il commercio serico, e per non ripetersi in congetture o previsioni, in questo numero ci limitiamo a notare il listino dei cersi delle nostre sete, i quali si mantengono fermissimi anche frammezzo al credito accesso dalla crisi bancaria di questa piazza.

Prezzi fatti a Lione:

Greggia italiana	1° ordine	10/12 cap. nod.	fr.	50
» »	2° »		»	55
Trama »	1° »	20/22	»	60
» »	2° »	21/24	»	57
Organzino »	1° »	18/20	»	61
» »	1° »	20/22	»	61
» »	2° »	18/20	»	56

BRA, 30 agosto. — Carne di vitello al chilogramma L. 1 40 — Id. di bue al ch. L. 1 40 — Grano all'ett. 18 47 — Meliga 14 68 — Segale 11 19 — Pane grissino al ch. 0 11 — Id. fino 0 20 — Id. casalingo 0 34 — Farina 1. q. 0 37 — Id. 2. q. 0 35 — Pasta 1. qual. 0 60 — Id. 2. q. 0 50 — Formaggio 1. q. 1 70 — Id. 2. q. 1 00 — Burro 2 60 — Lardo 1 85 — Uova alla dozzina 0 70 — Carbone al minuto 0 90 — Legna forte 0 90 — Id. dolce 0 25 — Fieno 0 70 — Paglia 0 48.

MONDOVÌ, 31 agosto. — Frumento all'ettolitro da L. 17 68 a 19 78 — Meliga da 12 90 a 14 02 — Segala da 12 47 a 13 89 — Patate al mirà da 1 19 a 1 22 Vitelli da 7 00 a 8 00 — Buoi da 6 50 a 6 00 — Uova da 0 55 a 0 70 la dozz. — Burro al k. da 2 00 a 2 25 — Fieno al mg. da L. 0 60 a 0 70 — Paglia da L. 0 40 a 0 50.

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 3 agosto.

Organzino	colli	1 — K.	357 07
Trama	colli	1 — K.	3 31
Greggia	colli	9 — K.	570 98
Totale colli		11 — K.	1240 99
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 24 — K. 2101 23			

Il Direttore-Gerente: A. Bertoldo.

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di Pubblicità della Casa **HAASENSTEIN & VOGLER,** in TORINO, via Santa Teresa, N. 13, piano primo.

Per INSERZIONI e SOTTOSCRIZIONE per l'ACQUISTO

DELL'ANNUARIO D'ITALIA

Edizione 1890

Dirigersi ai Concessionari

HAASENSTEIN E VOGLER

Ufficio Internazionale di Pubblicità

GENOVA TORINO MILANO

Amburgo, Basilea, Berlino, Berna, Breslavia, Carlsrue, Chemenizza, Colonia, Dresda, Francoforte s/M., Friburgo, Ginevra, Losanna, Lipsia, Lucerna, Macdeburgo, Monaco, Praga, Pesth, Stettino, Stoccarda, Strasburgo, Vienna, Zurigo, ecc.

OGGI APERTURA DEL NUOVO NEGOZIO

via Roma, vicino a piazza S. Carlo e Galleria Geisser

con passaggio nella corte della Banca di Torino

SPECIALITÀ per REGALI

Ceramiche artistiche — Dipinti — Articoli da viaggio — Pelletterie — Bigiotterie — Piccoli mobili — Galanterie per signora — Bronzi — Statue — Tavole fumatori — Scatole a guanti — Tavoli da lavoro, ecc.

Corone Mortuarie inalterabili *in metallo*

Fiori artificiali — Croci — Emblemi per sepolture — Nastri, ecc. **— Lavorazione speciale in nazzi, in fiori,** *e qualunque ordinazione venga fatta.*

Prezzi fissi limitatissimi. 3227

Novità per signora.
Passamanterie, galloni e frangie. Velluti, pizzi, tulli e nastri, Veli, busti, guanti e calze. Forniture per sarti e sarte. Deposito di fodere, ovatte, lana e seta. — **Angolo via S^a Teresa e Genova** (già S. Francesco d'Assisi), presso **Camilla Gaetano.**

Giovane diciottenne
che legge e scrive bene cerca subito di **occuparsi** come **domestico.** Ottima condotta.
Scrivere alle iniziali H c 3234 T, *Ufficio di Pubblicità* Haasenstein e Vogler, *TORINO.*

Birrerie.
Un bavarese che [illegible]ta, promosso **capo-fabbrica di birra** alla Regia Scuola d'Agricoltura di Weihenstephan (Baviera), con certificati di 1ª ordine, **cerca un buon posto** in Italia. — Scrivere alle iniz. H c 3232 T, Haasenstein e Vogler, *TORINO.*

Maestro ginnasiale
tedesco, desidera collocarsi come **istruttore** in una famiglia od in un Collegio.
Offerte alle iniziali O 6280 M, *Ufficio di Pubblicità* Haasenstein e Vogler, **Milano.** O 3174 M

Istituto commerciale
E. BOLOMEY, [illegible]
San Légier-Vevey (Svizzera)
Francese, tedesco, inglese, [illegible] ginnastica, contabilità, ecc. H 2924 X

Da vendere
Piccolo **generatore** atto per la pulitura dei fusti, diverse **macchine** ed **attrezzi** per fabbricanti di liquori, negozianti vini, ecc.
Rivolg. alla Ditta A. MOESLE e Comp^a in liquidazione in Saluzzo 3225

Esposizione Universale

8 giorni a Parigi

Viaggio organizzato dalla Società dei « Viaggi Economici »

da TORINO a PARIGI.

PARTENZA il **12 settembre** alle ore **5,30** ant.
RITORNO il **24** id. » **12,55** pom.

3ª classe L. 108 50 con diritto a:

1° Biglietto d'andata e ritorno da Torino a Parigi per il treno speciale;
2° Trasporto dalla stazione all'albergo;
3° Otto entrate all'Esposizione;
4° Alloggio servizio e candela) — due pasti al giorno — vino, caffè con cognac compresi.
Il ritorno del 8° giorno, sono il biglietto ferroviario, **L. 80.**
Il numero dei posti è limitato.
Le sottoscrizioni per questo viaggio si ricevono presso il cambiavalute e libraio CARLOTTO, stazione centrale di Porta Nuova, **Torino.** 3226

Presso L. Roux e C. — ROMA — Via del Tritone, 197

IL
MONITORE DEI FARMACISTI
è il solo giornale *settimanale* che tratti gli interessi professionali, scientifici e pubblici di **Roma.** Ogni numero conta ninimo **16 pagine.** Ogni annata forma un volume a due grandi colonne di circa **1000 pagine,** numerati e tosto.

L. 3 per semestre — L. 6 per anno.

Le **associazioni** si ricevono presso l'Amministrazione a **Roma** e presso **tutti gli uffici postali del Regno.**

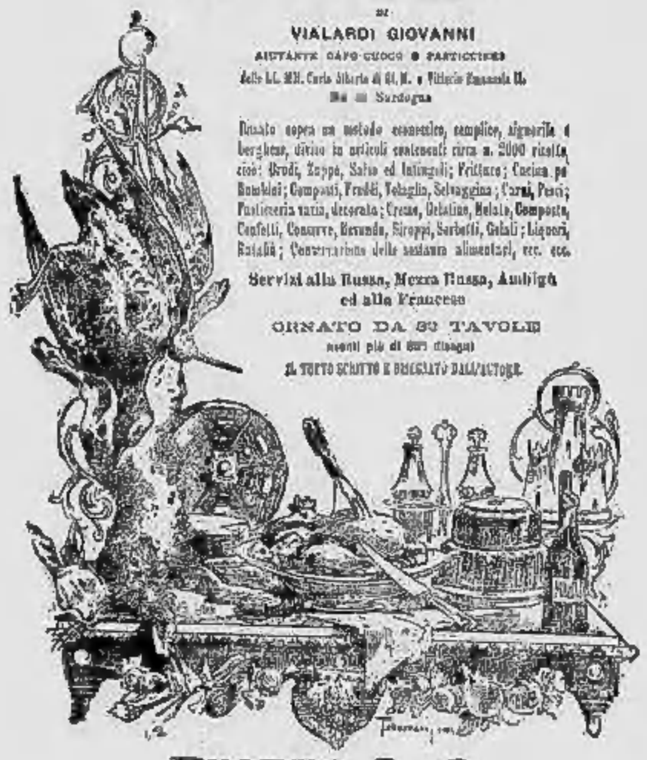
Direzione / Amministrazione } **ROMA — Via del Tritone, 197.**

Il Dott. **LAMPUGNANI** già assistente del Dott. **MARGARY** da consulti sulle malattie dell'apparecchio dell'orecchio. Specialista per malattie dell'orecchio e di lo ro crimine. Dà gratis a tutti per le deviazioni della membrana timpanale. - Via Pio Quinto, 14, pt^o terr^o, dalle 2 alle 5. 3091

CURA RADICALE delle MALATTIE della GOLA E PETTO
Si spedisce *gratis* l'analoga memoria da chiedersi ai farmacisti dei Consigli sanitari provinciali o all'autore
H 2572 M **Prof. Luigi Valente, Iscrania.**

Presso tutti i Principali Librai d'Italia.

TRATTATO
DI
CUCINA, PASTICCERIA MODERNA,
CREDENZA E RELATIVA CONFETTURERIA
DI
VIALARDI GIOVANNI
AIUTANTE CAPO-CUOCO E PASTICCIERE
Della R.R. MM. Carlo Alberto di Sav. M. e Vittorio Emanuele II.
Re di Sardegna



Questo nuovo metodo economico, semplice, signorile e borghese, diviso in articoli contenenti circa n. 2000 ricette, cioè: Brodi, Zuppe, Salse ed Intingoli; Fritture; Cucina pe Bambini; Composti, Fredді, Vellaglie, Selvaggina; Carni, Pesci; Pasticceria varia, dessorts; Creme, Gelatine, Melate, Composte, Confetti, Conserve, Rosmarà, Sciroppi, Sorbetti, Gelati; Liquori, Bataffà; Conservazione delle sostanze alimentari, ecc. ecc.

Servizi alla Russa, Mezza Russa, Anglese ed alla Francese

ORNATO DA 60 TAVOLE
(alcuni più di due disegni)
IL TUTTO SCRITTO E DISEGNATO DALL'AUTORE.

Prezzo L. 6.

Dello stesso autore:

CUCINA BORGHESE
SEMPLICE ED ECONOMICA

Edizione adorna di molte incisioni in legno con copioso indice generale

Servizio alla borghese, francese e russo. 800 ricette di cucina, 150 di dolci. Zuppe, salse, guarnizioni, fritture, carne, pesce, volaglia, selvaggina, verdure, freddi, composte, creme, gelati, pasticceria, confetturerie, melate, sciroppi, confetti, sorbetti, bevande, rosolà, liquori, ecc., ecc. Scelta di piatti adatti pella cura omeopatica e pei giorni di digiuno. Conservazione delle sostanze alimentari.

Un grosso volume in-12° L. **4 40.**

R. Ricovero di Mendicità di Torino.
A seguito d'autorizzazione avuta dalla Giunta Provinciale Amministrativa, è aperta la licitazione privata per la **provvista** della **legna da ardere** e del **carbone di legna** occorrente al pio Istituto per l'anno 1890. — La offerte dovranno essere fatte non più tardi delli **dieci prossimi settembre,** in scheda sigillata, colla indicazione: « **Offerta per provvista legna e carbone pel 1890** » ed indirizzate alla Direzione del R. Ricovero, **via Po, 3.**
Il capitolato relativo è visibile nelle ore d'ufficio presso la stessa Direzione. — Torino, 30 agosto 1889. — **La Direzione.** 3208

È pubblicata l'edizione 1889-90 della Guida
PER LAGHI E MONTI
Premiata con medaglia d'oro da S. M. il Re d'Italia
DEL CAV. **L. BONIFORTI**

Indispensabile VADEMECUM per visitare praticamente e con maggiore utile e diletto i **tre Laghi,** la **Svizzera italiana,** il **S. Gottardo,** la **Brianza,** il **Varesotto,** la **Riviera d'Orta,** la **Valsesia,** l'**Ossola,** il **Sempione,** il **Monte Rosa,** i Laghi di **Zurigo, Lucerna e Ginevra.**

Un vol. di oltre 500 pag., corredato di vignette e carte topografiche:
In tela inglese e oro L. 4 — In brochure L. 3.

Presso L. ROUX e C., Torino - Roma - Napoli.

Esposizione di Parigi - 1889
RESTAURANT ITALIANO
Monferino.
Rue d'Uzès, 2 - Rue Halévy, 1 PARIGI Prezzi moderati.
accanto all'Opéra.

40 — Via Gioberti — 40.
Affittasi accanto alle scuole Rignon eleganti **alloggi** grandi e piccoli, con tutte le comodità moderne. — **Alloggi** al piano terreno per abitazione od ufficio. — Sconderia a due posti e rimessa. C 3211

VINI da pasto scelti e **Moscato Canelli Vino** in bottiglie; litri e mezzi litri imbottigliati, all'ingrosso ed al minuto, a prezzi modicissimi.
Nel magazzino da vino in via Consolata, 12, ang. via S^a Chiara. 2085

PRESTITI ed apertura di credito ai **negozianti, produttori,** ecc. Rivolgersi, indicando referenza, **Banco commerciale Mutui e Prestiti,** 27, S. Efrem Vecchio, **Napoli.** H 2430 M

18,000 francobolli
esteri di tutte le nazioni, per collezionare tappezzerla, **da vendere** a modico prezzo. A richiesta se ne potrebbe provvedere periodicamente una grande quantità. — Recapito al sig. F. F., *Gazzetta Piemontese,* **Torino.**

MALATTIE SEGRETE.
PILLOLE BALSAMICHE senza mercurio, insuperabili per guarire gli **scoli** recenti e cronici, ritenzione di urina, catarri di vescica, restringimenti uretrali, cen. L. 6 e L. 350. — **INIEZIONE INDIANA,** guarisce qualunque **scolo** senza cessare da causticus nè astringente. L. 3 e 5.
Farmacia **CHIAFFRINO,** via Provvidenza, N 40, e piazza Palazzo, Torino. 54

Verme Solitario.
Una sola dose del **Tenifugo** preparato sulla formola del professore comm. PERRONCITO basta a produrre in qualora l'espulsione completa della tenia (verme *solitario*), anche nei casi più ostinati, senza recare noia per alcuna.
IL TENIFUGO PERRONCITO si prepara in modo scrupoloso dal farmacista **G. Pagliori, via Nizza, 65,** e si spedisce ovunque mediante vaglia di L. **10.** — Indicare Posta. C 3239

Legna di noce da ardere
da vendere a grandi e piccole partite a prezzi da convenirsi. 3201
Presso THEODOR FRANCKE, corso Vercelli, 4, Torino.

CHIUNQUE
desideri assumere la rivendita della GAZZETTA PIEMONTESE e GAZZETTA LETTERARIA
GIORNO SERA MATTINO
TRE EDIZIONI
ne chieda le condizioni all'Amministrazione
Piazza Solferino - Torino

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP